

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 5740613 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108 conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale "murali" del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

Hanno fatto i conti senza le donne

Il fermo di tutto

«Bisogna sostenere una polemica ferma contro quelli che non si stancano di ripetere, ogni giorno, che la DC è immutabile, che non è cambiato niente, ecc.»: queste sono parole di Chiaromonte, uno dei massimi dirigenti del PCI, scritte alla vigilia dell'ultimo Comitato Centrale di questo partito. La lotta, aggiungeva Chiaromonte, va portata «contro le posizioni radicali ed estremiste».

Abbiamo visto in queste settimane con quanta virulenza il PCI abbia portato la lotta «contro le posizioni radicali e estremiste»; e ieri, con il voto del senato sull'aborto, anche i ciechi hanno potuto constatare di quanto sia cambiata la DC.

In una tavola rotonda pubblicata martedì, sulla Repubblica, abbiamo potuto trovare condensati tutti gli argomenti della sinistra astensionista contro i referendum, che poi si riassumono in uno: che bisogno c'è di ricorrere allo strumento dei referendum dal momento che ci sono già i partiti a interpretare la volontà popolare? Ieri, con il voto del senato sull'aborto, anche i ciechi hanno potuto constatare in quale modo i partiti, con i loro commerci di palline bianche e nere, interpretano la volontà popolare.

«Ritengo che se i referendum saranno indetti la democrazia dovrà difendersi in tutte le forme legali, per impedire che si arrivi a un disegno destabilizzatore»: in questa incredibile minaccia si compendia il pensiero di Achille Occhetto, alto dirigente del PCI, sulla questione dei referendum. Con il voto in senato sull'aborto, la democrazia delle palline ha mostrato come sappia difendersi contro i disegni destabilizzatori.

Il PCI cerca di minimizzare il significato di questo voto, di ridurlo ad un episodio, ad un colpo di coda. Ci sono cose più importanti, ci sono i problemi generali del paese, essi dicono, terrorizzati dalla prospettiva che

il calcio in bocca ricevuto dalla DC sull'aborto possa compromettere la trattativa tra i partiti. In realtà questo calcio in bocca fa pienamente parte della trattativa, non è il primo e non sarà l'ultimo. Ma la via imboccata dai dirigenti del PCI è quella dell'accordo a tutti i costi e senza condizioni. Ecco perché all'indomani del voto al senato essi si sono precipitati all'incontro conclusivo sull'ordine pubblico e hanno sottoscritto definitivamente il fermo di polizia. Con l'unica condizione di non chiamarlo così, perché questo nome suona male alle orecchie dei proletari italiani. Ha detto il democristiano Mazzola al termine dell'incontro: «c'è apparenza e sostanza. Abbiamo sempre detto che a noi interessa la sostanza». Al PCI invece, che alla sostanza ha già rinunciato, interessa soltanto salvare la faccia. Ma non gli riesce più.

La via delle istituzioni e la via delle lotte è diventata assai divergente. Non è possibile dare credito ai penosi sussulti di uno schieramento laico capace solo di realizzare nuovi e più vergognosi arretramenti. L'intesa che è raggiungibile è dello stesso tipo di quella che oggi Pecchioli e Mazzola hanno concordato sul fermo di sicurezza. Si parli d'aborto, di libertà democratiche, di condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari, questo è quanto possiamo aspettarci dagli strateghi del nuovo regime DC-PCI. Paradossalmente il voto sull'aborto ha accelerato questa stretta antiproletaria, la volontà di mortificare le aspirazioni e i bisogni delle donne e degli uomini di questo paese.

Pur di non fare il referendum, sono pronti a svendere tutto

Alle donne si dice di mettersi da parte perché nonostante tutto, nonostante questa DC, bisogna accordarsi. E aspettare che questa legge diventi ancora peggiore o

(Continua a pag. 4)

Dopo il voto al Senato, la DC parla di sua responsabilità e il PCI chiede di non drammatizzare. Così ieri PCI e DC si sono incontrati per discutere sull'ordine pubblico: piena convergenza sul fermo di sicurezza. Lo schieramento «laico» si riunisce per decidere di ripresentare la stessa legge alla Camera, aspettare sei mesi e riprovare con il voto al Senato, DC permettendo. E' il miglior modo di arrivare al referendum disarmati. Discussione nel movimento femminista: prime riflessioni e prese di posizione in preparazione di una mobilitazione nazionale (a pagina 12)



Fascismo democristiano: c'è poco da smentire

Dopo le rivelazioni di Lotta Continua e dell'Espresso, il ministro Antoniozzi ha smentito: «Il nazista Zorzi? Mai conosciuto». Lui, se c'era dormiva. Ma una serie di documenti lo sbugiardano. Dia un'occhiata al paginone centrale. Ci troverà il massiccio ingresso di Ordine Nuovo nella DC di Mestre; che il direttore responsabile del Popolo, Marcello Gilmozzi, sapeva e approvava; che l'ex ministro democristiano Sullo doveva fondare un partito con «Lotta di popolo» e «Nuova Repubblica».

Si muove l'opposizione operaia

Forte iniziativa operaia in molte città, al Sud come al Nord. A Genova occupata la chiamata dei portuali. Bloccato il Giro d'Italia a Bolzano dagli operai Lancia. Bloccata la stazione di Porta Nuova da operai Singer, Venchi Unica. Bloccata la Materferro a Torino e l'ANIC di Gela. Continua il blocco all'Italsider di Marghera e di Taranto. Fermato l'altoforno a Taranto.

Bologna

STASERA ALLE 21 IN PIAZZA MAGGIORE HA INIZIO «IL PROCESSO AL COMLOTTO» PROMOSSO DAL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI. PARTECIPA MIMMO PINTO. INTANTO DA OLTRE UNA SETTIMANA CONTINUA LO SCIOPERO DELLA FAME DEI COMPAGNI DETENUTI A S. GIOVANNI IN MONTE.

11 e 12 giugno a Piazza Navona

Per gli otto referendum. Per la democrazia. Per dire no alle vendette democristiane. Per battere il regime liberticida. Promossa dal Comitato per gli otto referendum. Sabato dalle 18 alle 24 e domenica dalle 16 alle 24. Parleranno Mimmo Pinto, Fabio Guzzini, Emma Bonino e Marco Pannella.

Una opposizione operaia esiste

Stiamo assistendo, con tutta probabilità, all'ondata di lotte operaie più importanti dal 20 giugno ad oggi. Le Italsider di Taranto e Marghera sono bloccate, così l'Anic di Gela, la Materferro e il Lingotto Fiat a Torino, il porto di Genova. Per oggi si prevede il blocco delle merci in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Rovereto. La forma di lotta del blocco totale delle merci, in entrata e in uscita, è il dato comune a quasi tutte le situazioni, al Nord e al Sud. Ognuna di esse, per partire, ha dovuto scontrarsi duramente con il sindacato e con i sindacalisti. Spesso fisicamente. Su di esse è calato il silenzio stampa. Nessuno ne parla con la speranza che l'isolamento le attenui e le uccida. C'è il rischio, provando a guardarle di fissarsi su di esse rimuovendo, invece, la realtà di tante altre situazioni che non riescono a rompere la gabbia revisionista sulla lotta. Ma non possono non essere guardate con enorme interesse. Esse costituiscono, sulla questione dei licenziamenti, della rappresaglia contro le avanguardie, della ristrutturazione, della mobilità e della condizione generale di fabbrica il punto di vista opposto a quello che Lama ha esposto al congresso della CGIL. E lo costituiscono praticamente, a migliaia, con la lotta. E' una parte dell'opposizione operaia che ha trovato i canali per esprimersi. Ovunque il suo primo obiettivo è rompere l'isolamento e comunicare con gli operai delle altre fabbriche e con gli altri settori sociali: ce lo dicono, fra l'altro, gli articoli che ci hanno inviato i compagni operai di Marghera e di Torino. Le cose non procedono linearmente. Anche fra chi lotta vi sono momenti di difficoltà e di sfiducia, vivono le contraddizioni insieme a momenti di grande entusiasmo. Chiediamo ai compagni operai, che hanno ripreso a parlare di se stessi su un giornale che è anche loro, di continuare a farlo raccontando ai lettori di LC tutti i problemi della lotta e la loro opinione su di essa.



LA MATERFERRO RIMANE OCCUPATA

Torino, 8 — Questa mattina si è tenuta l'assemblea che ha deciso di proseguire l'occupazione sino al prossimo lunedì, quando si valuterà cosa fare. Ieri durante le trattative alla AMMA i sindacati hanno deciso di inserire il

problema dei licenziamenti FIAT, una decina in tutta Italia, nella piattaforma; sempre nella giornata di ieri alla SPA Centro è stata effettuata un'ora e mezzo di sciopero per turno contro i licenziamenti della Materferro.

Un operaio racconta la festa di domenica

La Materferro, sezione Lingotto di via Rivalta è in occupazione, si lotta per il rientro di 4 operai licenziati in tronco. Questi licenziamenti sono politici, si è voluto colpire la Materferro perché negli ultimi mesi questa fabbrica è stata avanguardia di lotta, perché le sue proposte sulla piattaforma contrattuale sono molto avanzate, perché si oppone all'aumento di produzione del furgone 242 e rivendica lo spostamento di tale aumento di produzione nel Sud. E' la prima volta che operai del nord pagano col licenziamento lo sviluppo industriale nel meridione. La lotta all'interno della fabbrica, iniziata giovedì 2 giugno, ha trovato subito forte solidarietà nel quartiere. Una festa popolare organizzata per domenica 5 giugno dagli studenti del collegio universitario di corso Leone, insieme alle donne ed ai giovani di borgo S. Paolo, veniva trasferita all'interno della Materferro che diventava così punto di lot-

ta contro la repressione interna ed esterna alla fabbrica.

L'esigenza di trasferire la festa era comune a tutti. Gli operai vedevano in questo una rottura dell'isolamento cui sono costretti dalla «Stampa» di Agnelli e dalla «Gazzetta del Popolo» democristiana. Per gli studenti l'aggancio con gli operai era necessario per uscire dal ghetto del collegio universitario-politico. I compagni del quartiere vedevano in questa festa un grande momento di aggregazione coscienti del ruolo che ha la fabbrica in una zona operaia come la nostra.

La festa è andata bene, abbiamo dimostrato che anche la gente incazzata è capace di sorridere e di divertirsi alla faccia del padrone; i bambini hanno trovato il loro spazio e hanno coinvolto gli adulti nei loro giochi. Franco Nervo, Beppe Viale e il Canzoniere popolare hanno suonato, cantato e la gente con loro.

I compagni del circolo giovanile hanno composto una poesia e hanno trasportato tutti nel ballo e nell'inventiva dei giochi. La gente ha partecipato in prima persona allo spettacolo teatrale organizzato dall'equipe di animatori del quartiere. E' stato bello invadere tutti insieme il cortile della fabbrica e l'impressione comune, dopo un primo momento di gelo, era quella di essere riusciti a superare gli schemi fissi a cui questo sistema sociale ci costringe.

Tutto ciò non vuol dire che non ci siano state cose negative. La sera prima della festa, gli operai della Materferro erano andati a volantinare e a promuovere una sottoscrizione al festival dell'Unità che si tiene poco distante, ma sono stati ostacolati dal servizio d'ordine del PCI che pur di non far raccogliere la solidarietà della gente, è sceso al punto di dire che la sottoscrizione l'avrebbe pagata il partito: gli operai della Materfer-

ro sono comunque riusciti ad imporsi e a raccogliere in mezz'ora oltre centomila lire.

Inoltre c'è stato un tentativo di criminalizzare la festa da parte di alcuni delegati del Consiglio di Fabbrica: «quelli che vengono sono gente di cui non conosciamo le intenzioni, che vogliono danneggiare la nostra lotta senza freni, drogati, quelli della P 38». Fortunatamente questo tentativo non è riuscito a passare, però ne sono stati sentiti gli strascichi durante la festa perché è stato organizzato un servizio d'ordine formato da operai, troppo numerosi, che in alcuni momenti, soprattutto al cancello d'entrata, ha avuto un atteggiamento quasi poliziesco verso la gente venuta alla festa. Da domenica sono passati alcuni giorni, gli operai della Materferro continuano a lottare e con loro ci sono le avanguardie del quartiere.

Un compagno operaio del Collettivo Culturale Borgo S. Paolo

Marghera

Continua il blocco dell'Italsider

Marghera, 8 — Continua anche oggi all'Italsider il blocco delle portinerie. Questa è la risposta operaia all'ormai chiara manovra padronale che vuole realizzare la mobilità indiscriminata dei lavoratori e non mantenere gli investimenti conquistati con le lotte passate e presenti. Questi figure vogliono, con questi attacchi, riconquistare il potere assoluto in fabbrica, portando divisione confusione nella classe operaia, che loro credono sia tutta debole e inoffensiva. Ma è da tempo che in alcune situazioni gli operai hanno preso coscienza e portano fuori la loro rabbia, che era di massa in sordina, ma sempre presente. Parlando con gli operai durante il blocco emerge l'incazzatura anche per l'ultimo colpo di mano fatto dalla DC e dall'MSI, riguardo alla legge sull'aborto. E questa rabbia è rivolta anche alle sinistre che ormai sembrano abituate a incassare colpi uno dietro l'altro.

E' un'aspirazione diffusa, che la lotta si estenda ad altre fabbriche e situazioni in cui questi attacchi sono ormai pane quotidiano. Invitiamo tutti gli altri compagni a rendere noto, attraverso questo giornale, tutte le altre lotte o fermenti che ci sono in altre situazioni.

Un operaio del Consiglio di fabbrica dell'Italsider di Marghera

Brescia - Licenziato per rappresaglia

Da circa due mesi è in atto all'interno della fabbrica una vertenza che, dopo lunga gestazione, è partita, anche se i contenuti non sono certamente né chiari, né concreti, ma per lo più sfumati sul controllo degli investimenti. Lunedì scorso, durante un combattivo corteo interno per bloccare lo spostamento di alcuni lavoratori e contro lo smantellamento di un reparto, è avvenuta la provocazione nei confronti di un nostro compagno: l'azienda lo ha licenziato e denunciato con la falsa accusa di aver malmenato un capo. La volontà di colpire questo compagno è la volontà di distruggere l'opposizione

di classe all'interno della fabbrica che egli, con tutti i compagni, porta avanti coerentemente.

La risposta a livello operaio si è scontrata in prima persona con le reticenze del CdF, che non è riuscito ad opporsi concretamente alle pressioni delle segreterie, in particolare della FIOM, per far passare il licenziamento senza un'adeguata risposta. Durante l'assemblea fatta dopo il licenziamento è passata la nostra mozione per far rientrare il compagno senza mezzi termini e cedimenti ulteriori, indicando nella lotta la via per il suo immediato rientro.

Un gruppo di operai

Gela: gli operai bloccano i cancelli dell'ANIC

Gela, 8 — Come era previsto l'assemblea degli operai della Pantubi ha deciso, insieme agli altri operai delle varie aziende, metalmeccaniche, edili, servizi e degli stessi chimici dell'ANIC, di bloccare i cancelli per costringere prima l'ANIC che ordina, e poi la Pantubi che esegue, a ritirare i 22 licenziamenti programmati ieri. E' stato indetto uno sciopero di 24 ore con assemblea davanti ai

cancelli costringendo i sindaci dei comuni vicini — Gela, Butera, Vittoria, Acate, Niscemi, Mazzarino, Licata, Niesi — a fare l'assemblea insieme agli operai. Era presente pure una delegazione del Consiglio di fabbrica della AMOS di Licata che è stata colpita anch'essa dalla chiusura della fabbrica e dai licenziamenti. L'assemblea è stata introdotta dal responsabile della CISL di Gela, Si-

natra, che ha fatto il punto sulla situazione occupazionale della zona. Poi è intervenuta la compagna Pennici del CdF della AMOS di Licata che ha parlato dell'unità di lotta tra gli operai di Licata e quelli di Gela per sconfiggere la linea padronale.

Dopo l'intervento di Mazzarino a nome dei sindaci presenti, ha concluso il segretario provinciale della CISL Falcone, dicendo che domani ci

sarà a Roma di nuovo l'incontro fra governo e sindacato per discutere i problemi di Gela e invitando i lavoratori a riprendere il lavoro dopo lo sciopero di 24 ore.

Gli operai invece — ma nessuno di loro ha potuto parlare — non vogliono lasciare i blocchi se non si ritirano i licenziamenti.

Un compagno operaio dell'ANIC

I portuali in sciopero autonomo

Occupato il porto di Genova

Genova, 8 giugno. — Ieri e oggi il porto di Genova è stato completamente bloccato da uno sciopero indetto dal collettivo operaio portuale. La lotta continuerà domani. Allo sciopero, indetto parallelamente per il terzo e quarto turno di martedì, per il turno di notte e per il turno di oggi, ha aderito la totalità dei lavoratori. Nel pomeriggio di ieri si è svolta una assemblea che ha sancito la decisione di questa iniziativa di lotta e l'occupazione dei locali della «chiamata», che è stata presidiata tutta la notte da decine di portuali. Un'altra assemblea, di cui riferiamo oltre, si è tenuta stamane.

Da cosa è partita la lotta? Tre sono i punti principali della rivendicazione: la contingenza, l'indennità di mutua e quella di assicurazione. Per la contingenza, i portuali chiedono l'abolizione dell'assurdo meccanismo su cui attualmente si basa, cioè il conguaglio a fine anno e l'effettivo pagamento nel corso dell'anno successivo. In pratica i lavoratori delle compagnie portuali, a differenza di tutti gli altri, ricevono l'indennità di contingenza con un anno di ritardo. Oggi questo significa avere 36.000 lire in meno sulla busta paga! Per la malattia e l'infortunio, invece, l'indennità è inferiore alle 8.000 lire lorde. Anche su questo punto si lotta per un elemento obiettivo di egualitarismo, dato che i lavoratori degli altri settori del porto di Genova setto mutua o assicura-

zione, hanno una indennità pari al salario.

L'assemblea ieri ha visto la partecipazione di circa 1.500 lavoratori e una adesione entusiastica e consapevole alla lotta. Una vera e propria svolta nel porto, dove l'egemonia soffocante degli accordi di partito, e soprattutto quella del PCI, era già stata messa in discussione ma mai capovolta. Alcuni dirigenti di compagnia e sindacali, tra cui il segretario della CGIL, hanno dovuto toccare con mano la misura del loro isolamento.

Il tentativo, fallito, di effettuare egualmente la chiamata della sezione S. Canzio è naufragato, ed è stato condannato negli interventi come una provocazione. Il sindacato ha ricevuto anche una formidabile lezione di democrazia: si sono ripetute le accuse contro i soliti metodi sindacali e si è ri-

cordata l'ultima assemblea sul bilancio, portata avanti fino all'esaurimento, a notte inoltrata, per ottenere l'approvazione da poche decine di votanti.

Questa è la prima volta nel porto di Genova che uno sciopero viene indetto e realizzato al 100% al di fuori dei vertici sindacali e contro la loro volontà. I compagni del collettivo, che lo hanno promosso, hanno raccolto i frutti di una azione politica coerente, l'unica comunque a rappresentare una effettiva opposizione alla ristrutturazione selvaggia che imperversa nel porto. Questa mattina l'assemblea dei portuali ha confermato la lotta e l'occupazione e ha deciso di prolungare lo sciopero fino a domani. Al termine dell'assemblea, a cui erano presenti circa 2.500 lavoratori, è stata votata la continuazione dello sciopero. I voti contrari sono stati solo 40.

I portuali hanno dato così la migliore risposta a tutto il veleno buttato su di loro da troppo tempo, che si può sintetizzare nell'accusa assurda e provocatoria di corporativismo e ai tentativi di strumentalizzazione e divisione. Per domani mattina è annunciata una nuova assemblea, che dovrà decidere sulla continuazione della lotta.



Cagliari: storia di una lotta contro 160 licenziamenti

Cagliari, 8 — Alcune decine di operai vengono assunti da aziende che appaltano lavori di grandi consorzi industriali e, una volta che questi lavori sono terminati, gli operai vengono licenziati. Così è avvenuto anche alla Im.el.pe., un'impresa specializzata in posa di cavi telefonici che vive essenzialmente per le commesse della SIP. Sono stati licenziati 160 operai dei vari cantieri della Sardegna grazie alla ristrutturazione padronale. Ma vediamo di analizzare come si è arrivati fino a questo. Sei mesi fa ha inizio la lotta per la contrattazione aziendale. Dopo aver steso la piattaforma a livello regionale abbiamo pensato di presentarla a livello di coordinamento nazionale (con qualche modifica) per stabilire un programma di lotta unitario. Siamo andati avanti con la lotta fino all'11 febbraio, giorno in cui si

è deciso di andare in massa a Roma per una manifestazione sotto gli uffici della direzione nazionale.

Dopo siamo ripartiti con una lotta più dura e incisiva di prima, fino ad arrivare al 7 aprile, giorno in cui l'azienda si dichiara disponibile a trattare, dopo che era stato firmato l'accordo sindacato-governo. Dopo due giorni, coscienti della nostra forza e con la volontà di continuare la lotta si rompevano le trattative. Dopo Pasqua i delegati promuovevano assemblee in tutti i cantieri rendendo note le forme di lotta proposte dal coordinamento nazionale (7 ore per le due settimane successive). Ma la volontà degli operai era di andare al di là delle sette ore proponendo due ore al giorno articolate per categorie. A distanza di una settimana da questo nuovo tipo

di lotta, il padrone vendendosi colpito in pieno sulla produzione decide di far pervenire ai vari organismi sindacali una provocatoria lettera, in cui definiva illecite le forme di lotta.

Il 10 maggio alle fedina illegale la forma ressa viene comunicato che la ditta vuole ridurre l'occupazione di 160 unità. A questo punto si riunisce di nuovo il coordinamento nazionale per un incontro con la direzione regionale Scidi e la direzione nazionale del gruppo Liani alla regione sarda. Il padrone lo stesso giorno invita il coordinamento nazionale a recarsi a La Spezia per riprendere le trattative assicurando che ci dovrebbero essere parecchie concessioni in merito al trattamento economico. I sindacalisti del continente sentendo parlare di «soldi» non hanno avuto un attimo di esitazione e si accetta l'incontro.

Nel corso delle trattative l'atteggiamento del coordinamento era di firmare l'accordo costi quel che costi. Visto questo la delegazione sarda rompe con il fronte del cedimento e non accetta di firmare l'accordo perché mancava ogni garanzia sul problema dei licenziamenti. A questo punto era chiara la volontà di sventata da parte dei quadri sindacali nazionali, che, per dei miseri aumenti sul premio di produzione e sulla trasferta, dimenticavano il problema dell'occupazione. La delegazione sarda alla fine propone le forme di lotta per respingere i licenziamenti: un'ora di sciopero al giorno articolato per categorie e 8 ore il giorno della manifestazione che si dovrebbe tenere a Cagliari il 9 giugno.

Il coordinamento respingeva la proposta dell'ora di sciopero articolato giornalmente e accettava solo le 8 ore per fare la manifestazione. Ora pare chiaro che l'iniziativa dello sciopero articolato è l'unico strumento di iniziativa autonoma che gli operai hanno in mano per respingere i licenziamenti.

A Taranto il blocco si rafforza

Per un disguido telefonico non abbiamo ricevuto l'articolo dei compagni di Taranto. Da quello che ci avevano detto in mattinata sappiamo che il blocco delle merci, dei cancelli, della direzione nuova, della strada del porto continua. Non solo,

ma i picchetti operai, che l'altro ieri si erano indeboliti, ieri sono aumentati di numero e si sono accresciuti per il contributo di molti operai. Anche la lotta all'interno dell'Italsider, da parte dell'organico, si è indurita nonostante gli ostacoli frap-

posti dal sindacato: il 5° altoforno si è fermato provocando un duro colpo alla produzione. Domani sembra che si fermerà anche il laminatoio a caldo.

Ci scusiamo con i compagni per non essere in grado di dire di più. Lo faremo domani.

Gli operai bloccano il Giro d'Italia a Bolzano...

Bolzano, 8 — Il Giro d'Italia ha subito un rallentamento per una manifestazione operaia durante l'attraversamento della zona industriale di Bolzano. Alcune centinaia di operai della Lancia e della Fiat in sciopero per una vertenza locale oltre che per quella dei «Grandi gruppi», con striscioni e cartelli disponendosi sui due lati hanno stretto il passaggio per i corridoi e le macchine del seguito (notizia ANSA).

... e la stazione a Torino

Torino, 8 — La stazione ferroviaria torinese di

Porta Nuova è stata bloccata stamani, poco prima delle 11, da circa 500 dimostranti (in gran parte donne), che partecipavano ad una dimostrazione decisa dai sindacati per la difesa dell'occupazione in tre aziende in crisi: «Singer, Generalmoda e Venchi Unica» (nelle quali lavorano circa tremila

persone).

Il traffico della stazione è rimasto completamente bloccato. I treni che sopraggiungono da Milano vengono fatti fermare, per il momento, a Porto Susa, mentre quelli in arrivo da Genova-Roma sono bloccati alla stazione di Moncalieri Torino (notizia ANSA).



Ancora licenziamenti a Napoli!

Napoli. Stamattina al Palazzo Reale di Napoli tutti gli edili della ditta Marone, una di quelle che sta attuando il restauro dei monumenti, hanno incrociato le braccia. A 15 di loro il padrone, senza tante cerimonie ha fatto pervenire tre righe in cui si dice che a causa della sovrabbondanza di personale che ci sarà al termine dei lavori devono considerarsi licenziati. Alcuni di loro erano alle dipendenze della ditta come precari o come stabili da molti anni. La manovra padronale, anche se dal punto di vista legale non fa una grinza, va a cercare di rompere l'unità che si è venuta creando nelle ditte tra edili e disoccupati organizzati impiegati in questi cantieri. Tra i dipendenti di questa ditta figurano infatti anche parecchi disoccupati

organizzati dei primi settecento, gli ultimi che ancora non hanno ottenuto il posto stabile e sicuro a causa dell'età e che tutti, i loro ex dirigenti compresi, sembrano avere ormai dimenticati. Questi compagni che lottano da tre anni esprimono la loro solidarietà ai quindici compagni minacciati di licenziamento nel migliore dei modi: scioperando anche loro e organizzando la lotta assieme a loro.

ROMA

Tutti i compagni di Roma che si sono occupati della vendita di azioni della tipografia 15 Giugno, o quelli che le hanno acquistate singolarmente possono passare a ritirare i certificati azionari nella sede del giornale dalle 17 alle 19.

“Come diceva il compagno Lama con cui concordo pienamente...”

Dietro l'ufficialità di parata e la noia diffusa si lavora per rovesciare tutti i contenuti delle lotte di questi anni, per eliminare le conquiste operaie, per costruire una «gabbia sindacale» per ogni strato sociale.

Rimini — Non sono state certo le 5 commissioni, in cui i lavori si sono suddivisi per oggi, a vivacizzare questo nono congresso della CGIL; anche se alcune cose, anche gravi, sono emerse.

Dopo la relazione di Lama di lunedì mattina, dopo le tiepide critiche di socialisti e sinistra sindacale di lunedì pomeriggio e martedì mattina — di cui abbiamo riferito ieri — nel pomeriggio di ieri il congresso è proseguito in modo piatto rituale e offensivo: «come ha ricordato il compagno Lama nella sua relazione introduttiva, con cui concordo pienamente...», questo è stato il ritornello penoso di una pletora di cortigiani ossequiosi che ha martellato per l'intero pomeriggio i 1500 presenti a Rimini.

Ricordiamo alcune perle. Maria Lorini, responsabile dell'ufficio lavoratrici della CGIL, se l'è presa con tutto e con tutti: ha attaccato la «violenza eversiva» (ma quale e di chi non l'ha detto) e la teoria del «tanto peggio tanto meglio», ma soprattutto ha inveito contro quelle compagne che anche dentro il sindacato hanno dato segno di inquietezza e di

voglia di autonomia: «no a forme di organizzazione autonoma delle donne nel sindacato» ha detto perentoriamente attaccando «quelle piattaforme costruite secondo una filosofia dei bisogni» definite «assurdità, velleità, rismi agitatori, vuoto politico, rifiuto di misurarsi con la realtà». Ironia della sorte: proprio in quegli stessi minuti al Senato veniva bocciata la legge sull'aborto! Su questi temi stamani, alla terza commissione (quella su «lavoro - occupazione, sud, giovani e donne») alcune delegate hanno provato a far sentire la propria voce: una compagna del pubblico impiego ha denunciato «l'atteggiamento provocatorio e tracotante della democrazia cristiana» sulla questione dell'aborto e su quella dell'ordine pubblico: «su queste cose non si può restare neutrali come ha detto Lama, bisogna organizzare il dissenso» ha detto fra timidi applausi.

Un'altra compagna del coordinamento lavoratrici CGIL CISL UIL di Torino ha chiaramente posto la questione dell'autonomia politica e organizzativa delle donne nel sindacato, parlando di «con-

dizione specifica, ma non emarginante della nostra separazione: siamo militanti senza sesso, stiamo nei consigli di fabbrica come fiori all'occhiello».

Sulle altre questioni di questa terza commissione (mercato del lavoro e occupazione, mezzogiorno, giovani, lavoro precario) sia la relazione introduttiva che la gran parte degli interventi hanno girato intorno all'ormai tradizionale linea sindacale: disoccupazione giovanile, marginalizzazione delle donne, doppio lavoro e lavoro precario, sottoccupazione di massa, miseria del meridione e «strategia del sussidio» sarebbero solo «aspetti di una generale crisi di funzionamento del mercato del lavoro e dell'apparato produttivo». Da qui, netto «no all'assistenza generalizzata», ma una riqualificazione del mercato del lavoro attraverso strumenti e strutture che garantiscano ai giovani preparazione e capacità professionali. Il tutto inserito in un ipotetico ed astratto equilibrio fra «lotta per l'occupazione e lotta per una reale programmazione»: si tratta di quel fumoso e generico progetto a medio termine che Lama ha definito come l'

indicazione strategica nei prossimi 4 o 5 anni. Sulle altre commissioni ritorneremo nei prossimi giorni quando e se verranno riportate in assemblea generale: alcune cose è comunque importante riprenderle da subito. La prima commissione ha trattato di «democrazia, autonomia, unità di strutture» la linea emersa sia nella relazione che negli interventi, è stata quella di affrontare e risolvere le prime tre questioni più strettamente politiche (appunto democrazia, autonomia e unità sindacale) alla luce della quarta prevalentemente organizzativa, delle strutture del sindacato. Si è assistito così ad una bolgia di proposte sull'organizzazione che il sindacato si deve dare: strutture orizzontali e verticali, di categoria e di settore, leghe giovanili di disoccupati, organismi zionali, comprensionali, regionali; punti fermi dovrebbero restare, i consigli di zona (348 già costituiti e 143 in programma) e le CGIL regionali, per le quali è stato chiesto un reale trasferimento di reali poteri. Si ha come l'impressione che il sindacato voglia imprigionare l'intera società in una ragnatela di controllo sociale, dove ognuno stia buono al suo posto, gli operai e i disoccupati, i giovani e le donne e così via, in un progetto globale, senza contraddizioni di patto sociale.

Sui lavori della quinta commissione («politica contrattuale e strutture

del salario») sarà opportuno tornare a conclusione del dibattito e quando emergeranno le proposte definitive per intanto giova ricordare la gravità di alcune delle cose dette. A parte le vere e proprie falsità («si è difeso il meccanismo della scala mobile e bloccato ogni attacco alla contrattazione aziendale»), a parte la difesa di ufficio della fiscalizzazione degli oneri sociali, la linea sindacale fin qui emersa prevede una serie di modifiche alla struttura salariale che vanno nel senso di un grave attacco sulla busta paga operaia: con la motivazione di «una difesa più coerente della professionalità» si propone di «estendere il salario diretto (cioè la paga base) riducendo le quote differite e ogni meccanismo automatico di progressione salariale».

Sugli scatti di anzianità si chiede «una graduale riduzione del numero degli scatti entro un arco di tempo di dieci anni (si parla di ridurli a 4 anziché i 5 attuali, uno ogni due anni) e si propone «una progressione salariale del 20-25 per cento», cioè entro i dieci prossimi anni il salario operaio non dovrebbe aumentare più di tanto. Inoltre, per l'indennità di quiescenza, si richiede «una riduzione analoga del numero di annualità da computare». Pari pari quello che ha chiesto il fondo monetario internazionale al governo italiano in cambio di una manciata di spiccioli.

IL PCI CONFERMA DI ESSERE PER IL FERMO DI SICUREZZA

La DC e il PCI hanno dato avvio alla nuova serie di incontri tra i partiti sulle questioni dell'ordine pubblico. All'indomani del voto sull'aborto si aspettava di vedere quale comportamento avrebbe assunto ciascuna parte. Il PCI si è attenuto all'ordine di scuderia di non drammatizzare, anzi di far finta di niente. Nei giorni scorsi inoltre il PCI aveva smentito un accordo sul fermo di sicurezza. Quanto fosse pretestuosa la smentita, è testimoniato dalle dichiarazioni rese al termine di quattro ore di colloqui. Pecchioli ha affermato che si è discusso del fermo e che tutta la questione verrà probabilmente «concentrata in modifiche alla legge Reale». Mazzola ha definito l'incontro «molto utile». Dato il pulpito e visto che cosa dice Pecchioli, allora è confermato l'accordo sul fermo di sicurezza.

A Mazzola è stato chiesto che fine fa il sindacato di polizia. Di questo non si è evidentemente parlato, dando per scontato che le posizioni sono divergenti. Si dovrà rimandare la questione al parlamento, questa la conclusione di Mazzola.

In conclusione il PCI ha accettato di non discutere del sindacato di polizia e ha controfirmato la proposta liberticida del fermo di sicurezza per 48 ore, ottenuto attraverso modifiche alla legge Reale. I colloqui tra DC e partiti dell'astensione proseguiranno domani.

Ce n'è d'avanzo per vedere confermate le nostre previsioni e per sviluppare la mobilitazione contro questa proposta di arretramento antidemocratico.

“Filtrano le voci”: altri due bambini malformati per la diossina

Milano, 8 — E' nato a Desio un altro bambino malformato; si tratta di un bambino di Varedo che presenta l'unione di più dita alla mano sinistra. La nascita risale al 29 maggio. Nello stesso periodo — sempre nell'ospedale di Desio — sono morti due bambini: uno era affetto da uno sviluppo abnorme della testa, l'altro era privo di cervello. Queste le notizie agghiaccianti che ogni tanto filtrano dalla cortina di censura che DC e PCI insieme hanno costruito fin dall'inizio intorno a tutta la vicenda della diossina, e soprattutto intorno alle malformazioni e alle morti dei bambini. Di queste cose non si parla per non fare emergere in tutta la sua gravità e drammaticità il problema della diossina.

Di queste cose non si parla per «non fare dell'allarmismo». Non si sa mai, le donne potrebbero

organizzarsi e quelle incinte incominciare a parlare di controllo medico e di aborti terapeutici (proprio adesso che la DC compatta blocca anche quello che rimaneva della legge dell'aborto). E così le morti e le nascite dei bambini malformati rimangono un fatto privato che solo la famiglia si trova ad affrontare; e alla madre sconvolta vengono date varie spiegazioni. La malformazione del bimbo di Varedo viene spiegata non con la diossina, ma con una lontana parente del padre del bambino che presenta una malformazione simile alle dita del piede. Se le nascite dei bambini malformati costituiscono uno degli aspetti più drammatici delle conseguenze della diossina, c'è da ricordare tutta la gamma di disturbi che ha accusato la popolazione da Seveso a Cesano Maderno, a Desio, a Varedo, fino alla

zona Nord di Milano. Si sono riscontrati soprattutto disturbi al fegato uguali a quelli che hanno colpito gli operai dell'ICMESA e anche diminuzioni di globuli bianchi (senza parlare della cloracne). La copertura che la Giunta comunale ha steso su tutta la questione della diossina sta frantumando da tutte le parti: durante il convegno sui problemi della salute delle zone inquinate svoltosi a Seveso il 28 maggio si è dovuta ammettere l'assoluta insufficienza della divisione del territorio intorno a Seveso in zone A e B; nella realtà infatti tutto il territorio è da considerarsi «ad alto rischio» e tale rimarrà se non verrà attuata una reale bonifica. E' di questi giorni la notizia delle dimissioni del medico provinciale Zamboni, di Petrazzi e di Greco, entrambi dell'assessorato regionale alla sanità.

A due anni dall'assassinio di Alceste



Reggio Emilia. — Due anni sono passati dall'assassinio del compagno Alceste. Questo tempo non è bastato per farcelo dimenticare. Alceste sta dentro ognuno di noi, sta nella rabbia e nel dolore che questa morte ci ha portato. Oggi portiamo dentro anche l'angoscia per gli assassinii di altri compagni come Francesco Lorusso, Giordana Masi, perché tutte le volte che muore un compagno c'è sempre una parte di noi che se ne va. Noi che ci sentiamo vicini ad Alceste, vicini a Francesco e Giordana, che abbiamo vissuto fino in fondo la repressione di questi mesi e la paura di essere soli, ma anche la voglia di vivere, per poter cambiare tutto, di non lasciarsi ricacciare indietro, noi vogliamo esprimere collettivamente il 12 giugno questi contenuti, il nostro comunismo.

Le compagne e i compagni di Alceste

(continua da pag. 1)

che fra sei o sette mesi si ripeta la beffa di ieri. E' lo stesso comportamento che le forze di questo nascente regime hanno anche nei confronti degli otto referendum visti come il sale negli occhi per la semplice ragione che spezzano una catena di omertà incancrenite e mandano all'aria le nobili intese totalitarie e liberticide.

Per questo il paese dovrebbe accettare il verdetto democristiano sull'aborto, il fermo di sicurezza, l'abbraccio squallido tra PCI e DC realizzato contro i bisogni delle masse e le loro lotte.

Da ieri le ragioni per lottare sono aumentate, per tutti. Per i proletari che devono contrastare un regime la cui unica risposta è no. Per gli operai che stanno facendo salire la loro voce nel paese, bloccando molti cancelli di fabbrica. Per le donne che hanno già dato vita a una forte mobilitazione.

LA
IL

hanno
va se-
i par-
dell'
l'indo-
'abore-
redere
to a-
scuna
atte-
scude-
itizza-
ta di
scorsi
smen-
fermo
fos-
nenti-
dalle
l ter-
re di
ia af-
liscu-
tutta
roba-
ta in
Rea-
lefini-
o uti-
e vi-
chio-
rmato
di si-

chie-
sinda-
questo
nente
scon-
i so-
dovrà
stione
ta la
zzola.

PCI
discu-
li po-
rmato
a del
per
'aver-
legge
a DC
isione
ni.

r ve-
ostre
uppa-
con-
li ar-
crati-

1)
mesi
ieri
orta
e di
gime
fron-
dum.
negli
e ra-
una
ncan-
all'
tota-

do-
ver-
sull'
poli-
urez-
illido
zzato
mas-

per
tate,
leta-
tare
a ri-
erai
sali-
ese,
celli
don-
vi-
lita-



□ COSSIGA E' UN LUTERANO?

«Qualunque uomo che possa essere accusato di sedizione è già al bando di Dio e degli uomini, così che chi per primo voglia e possa ucciderlo agisce chiaramente in modo giusto.

«Contro chiunque sia manifestamente sedizioso, qualunque uomo è insieme giudice e carnefice, così come, quando divampa un incendio, migliore è colui che riesce a spegnerlo.

La sedizione infatti non è solo un orrendo delitto; ma come un gran fuoco incendia e devasta un paese; essa porta pertanto con sé in quel paese strage e spargimento di sangue, rende molti vedove e orfani, distrugge tutto come la più tremenda delle disgrazie.

Per la qual cosa, chiunque lo possa deve colpire, strozzare, accoppiare in pubblico o in segreto, convinto che non esiste nulla di più velenoso, nocivo e diabolico di un sedizioso, appunto come si deve accoppiare un cane arrabbiato, perché se non lo ammazzi tu, esso ammazzerà te e tutta la cotrada con te».

da Martin Lutero -
Contro le bande brigatistiche e assassine dei contadini
Bruno Porta - Seriate BG
2-6-77

□ CINQUE CONSIGLI

Cari compagni di Lotta Continua, non sono un compagno di LC (né di altri gruppi) ma ho molto a cuore il fatto che il vostro giornale migliori sempre più e lavori sempre meglio per il movimento. Per questo vorrei elencare brevemente alcuni difetti che, a mio parere, possiede il giornale, sperando che questa lettera contribuisca al dibattito dei compagni che come me si riconoscono in esso e desiderano che sia un'arma sempre più efficace per la sinistra rivoluzionaria.

1) Evitate i trionfal-

smi (ad es.: nelle valutazioni della consistenza dei cortei e delle mobilitazioni di lotta) che confondono solo i compagni e non giovano ad un'informazione veramente rivoluzionaria.

2) Date uno spazio fisso a tutto quello che di rivoluzionario o no si fa nel campo della cultura (per esempio: con recensioni di film, spettacoli, concerti, libri, con dibattiti sulla politica culturale rivoluzionaria, ecc.). Ne parlate sempre molto poco, devo dire, male.

3) Date maggiore spazio ai dibattiti teorici che interessano l'intero movimento.

4) Non capisco perché gli articoli più «grossi» sugli otto referendum li devono scrivere Pannella o altri radicali. Compagni non dimentichiamoci quello che realmente è il PR con il quale non possiamo fare che qualche battaglia «democratica» insieme e niente altro. I compagni di LC saranno pure in grado di scrivere sui referendum. O no?

5) Maggiore spazio e maggiore chiarezza nella politica estera (è mai possibile che vi limitate, ad esempio, a parlare della Cina solo in trafiletti di cronaca)?

Saluti comunisti,

Massimo

□ NE' ZITTIRE NE' ESSERE ZITTITI

Carissimi compagni,

leggo sul giornale di oggi la notizia e il corsivo sugli attentati ai giornalisti: mi preme dire qualcosa su Montanelli. Sono rimasto sorpreso di leggere che vi unite ad altri giornali, che di tutto parlate fuori che delle qualità del sig. Montanelli. Può darsi che il metodo politico usato dagli attentatori sia alquanto degradato e mortifero (del resto è la scena politica che è degradata e mortifera dopo l'entrata in «vigore» della legge Reale); ma questo non può consentire ad un giornale di movimento come *Lotta Continua* di sorvolare su che razza di personaggio è Montanelli.

Che questo attentato «faccia il gioco» del progetto politico di contrazione degli spazi democratici fin qui sopravvissuti, può darsi: si tratta di lavorarci su criticamente, e non per enunciarli. Ma, al di fuori di interpretazioni politologiche spesso totalizzanti-paralizzanti l'attentato è la realizzazione

LA RELAZIONE "LAMA"

LA
PROPOSTA
E' UNA
GRANDE
FEDERAZIONE
CGIL Cisl Uil
SENZA DIRITTO
DI SCIOPERO
E AFFILIATA
AL SINDACATO
DI POLIZIA



di un desiderio buono e niente affatto provocatorio: rendere innocuo Montanelli: desiderio credo formulato da migliaia di compagni (che non sparano ma sperano: per esempio, che Montanelli si ritiri) Montanelli è un ascoltattissimo e finanziatissimo organizzatore di un consenso conservativo all'ideologia del dominio assoluto del profitto: è un punto di riferimento (attraverso il *Giornale* e *Tele Montecarlo*) di un'opinione pubblica qualunque, vicina al fascismo. Le sue parole di «intellettuale senza peli sulla lingua» sono di odio antipopolare, antioperaio, antidemocratico. La sua presenza nei mass media è una provocazione che veramente è difficile non desiderare di zittire.

Adesso è una vittima, si fa intervistare dall'altro idiota nazionale — Bocca — straparla di democrazia, ecc. Per favore, state fuori da questa merda unanimitica: piuttosto formulate una volta di più una critica politica — tra compagni — alla prassi delle BR: ma nessuna ammissione su di scorso che Montanelli sia un martire della strategia della tensione. Mi firmo, anche se di questi tempi può essere pericoloso. Ciao.

Nicola Spinosi

□ POETI DI TUTTO IL MONDO

Siamo due compagni di Lotta Continua da parecchio, questa è la 5. lettera che scriviamo al caro LC; naturalmente non abbiamo avuto risposta. D'accordo che avete un'affluenza di lettere esorbitante, ma sarebbe giusto che pubbliciate anche questa o no?

Noi siamo quelli che si dicono «coloro che scrivono poesie» vorremmo contrattare corrispondere incontrare compagni che come noi hanno bisogno di scrivere «poesie» per chiarirsi le idee e andare più pronti ad uno scontro; col padrone stato dio per noi la poesia è importante e anche sulla poesia abbiamo basato il nostro amore e il nostro rapporto a coppia con gli altri e per gli altri e contro il fascismo, la poesia per noi è un momento di lotta di crescita è un'arma e un

mezzo espressivo che si può usare per abbattere il sistema borghese.

Noi desidereremo che voi pubbliciate questa lettera scritta e nata dalla disperazione di questi giorni di lotta!!! vi prego non so come chiedervi di metterla nel giornale fate conto che se la pubblicate ci farete morire dalla gioia di poter parlare con persone che hanno gli stessi problemi nostri. Saluti comunisti. P.S. per contattarci eventualmente mettete l'indirizzo nostro ammesso che ce la pubblicate.

Saluti rivoluzionari
Marcello Tucci
Viviana T.
Marcello Tucci via Tuscolana 243 - 00181 ROMA

□ LICENZIATO DENUNCIA

Roma, 7-6-77

Voglio denunciare con questa lettera il comportamento tenuto nei miei confronti dalla direzione della Cooperativa Nova che senza preavviso mi ha licenziato in tronco dopo nove mesi di lavoro e senza nessuna giustificazione.

Premetto, per chi non lo sapesse, che a calpestare in tal modo lo Statuto dei diritti dei lavoratori sulla difesa del posto di lavoro non è un padrone fascista ma una cooperativa gestita da esponenti del PCI molto noti tra cui il fratello del consigliere comunale comunista Giuliano Prasca, attualmente assessore al patrimonio al Comune di Roma.

Assunto a termine (diploma di geometra) come disegnatore il 7-6-76, mansioni svolte nella sede della cooperativa Nova in via Monte Altissimo 15, sino al febbraio '77, mese in cui sono stato trasferito in cantiere come tecnico. La cooperativa mi aveva richiesto il cartellino rosa dell'ufficio di collocamento per passare all'assunzione definitiva; invece improvvisamente il 28-3-77 venivo convocato dal capo del personale Favelli e licenziato su due piedi!

Faccio notare che in cooperativa col mio stesso rapporto di lavoro ci sono altri giovani che assillati dal problema della disoccupazione accettano una situazione di precariato sottopagato in attesa... come me della defi-

nitiva assunzione.

Interpellati più volte sia da me che dal sindacato il presidente della cooperativa Tombini, Prasca e il capo del personale Favelli rifiutavano qualsiasi accordo per la riassunzione dicendosi disposti a pagare una certa somma in cambio!

Credo che nella cooperativa la mia non sia l'unica situazione del genere ma si prevedono altri tagli di organico per tenere all'interno giovani sempre pronti a maggior lavoro e sottopagati. Oppure la Cooperativa Nova vuole usufruire della legge sull'occupazione giovanile per pagare centomila lire al mese giovani per poi cacciarli via senza problemi?

Una situazione talmente indegna deve finire. Cominciamo a farlo dalle cooperative «rosse»!

Leo Gemma

□ STENDERLI TUTTI

In modo analogo a quanto avvenuto in numerose caserme italiane, anche a Novi Ligure la locale caserma è stata in allarme nei giorni 18 e 19 maggio: un intero plotone di assaltatori equipaggiato di tutto punto, compresi trombini da applicare ai FAL per lanciare candellotti lacrimogeni, al comando di un sottufficiale appositamente scelto per le sue posizioni reazionarie e golpiste, era pronto

a partire per Genova con funzioni di ordine pubblico.

Contemporaneamente si andava diffondendo fra i soldati un clima di tensione alimentato da vari ufficiali su presunte manifestazioni di «delinquenti» e sulla necessità di «stenderli tutti».

Appare evidente da questi fatti come l'apparato militare, dietro motivazioni patriottiche e di salvaguardia delle istituzioni statali, celi, da un lato, la totale subordinazione all'imperialismo americano e, dall'altro, la funzione interna di efficiente e puntuale repressione delle istanze proletarie.

Infatti è chiaro che se per i rappresentanti dello Stato, da Kossiga ai comandanti della Caserma Giorgi, è delinquenziale il movimento degli studenti, a maggior ragione lo sarà quello degli operai che, lottando per un avvenire migliore, non potranno fare a meno di «aggreddire» questo Stato borghese. I soldati democratici, ribellando la loro ferma intenzione di opporsi con tutti i mezzi a future utilizzazioni dei militari per motivi di ordine pubblico o, peggio, per tentativi golpisti, invitano tutti i sinceri democratici ad un

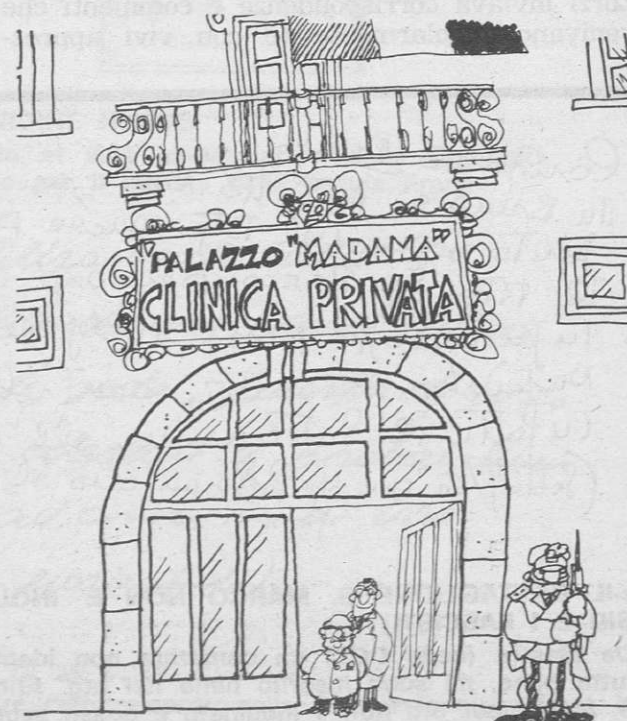
L'AGENTE LUIGI SANTONE NOTO COME "L'UOMO DAL GOLF ASTRISCE" E' STATO TRASFERITO IN UNA CUSTODIA DEL MOISE...



impegno comune e costante, a dibattere questi problemi nei posti di lavoro e di studio, nonché alla conseguente vigilanza antifascista.

Nucleo soldati democratici della caserma Giorgi
Novi Ligure

Paolo Desiderio, urgente, mettetli in contatto con casa.



IL POPOLO

Temono per la prima volta una perdita di suffragi

I comunisti giapponesi contrari a elezioni politiche anticipate

Secondo un attendibile sondaggio di opinione, l'appoggio popolare al PCJ sarebbe diminuito in un anno dall'8 al 7 per cento. A fine maggio le elezioni nella provincia di Honshu ha confermato i dati emersi dall'indagine democratica. Anche il quotidiano del partito registra una flessione nelle vendite. Adesso è in alto un approfondimento della revisione di linea politica: la piattaforma ideologica del partito è stato soppresso il termine di «marxismo-leninismo».

Il processo di sviluppo e di trasformazione politica del partito comunista giapponese (PCJ) che si sta svolgendo, non ha ancora raggiunto la sua fase conclusiva. Il partito, che da anni è in una fase di sviluppo, si trova a dover affrontare una serie di problemi che lo costringono a una revisione della sua linea politica.



La rivista "Il Popolo" che da anni è in una fase di sviluppo, si trova a dover affrontare una serie di problemi che lo costringono a una revisione della sua linea politica.

Il processo di sviluppo e di trasformazione politica del partito comunista giapponese (PCJ) che si sta svolgendo, non ha ancora raggiunto la sua fase conclusiva.

Il caso Miyamoto

La rivista "Il Popolo" che da anni è in una fase di sviluppo, si trova a dover affrontare una serie di problemi che lo costringono a una revisione della sua linea politica.

Declino dei comunisti

La rivista "Il Popolo" che da anni è in una fase di sviluppo, si trova a dover affrontare una serie di problemi che lo costringono a una revisione della sua linea politica.

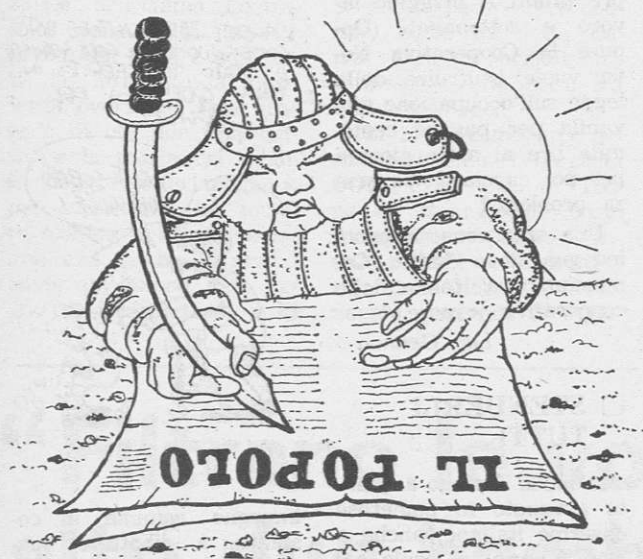
Deciderà il tribunale sul caso La Nuova Italia-Santa



SA YONA, DELFO



UNO DEGLI ARTICOLI DEL NAZISTA 22.6.76: In prima pagina, titolo a commento dei risultati del 20 giugno: «E' una vittoria della democrazia»



Dunque Derio Antoniozzi, nella sua qualità di vicesegretario nazionale della DC e di responsabile della «diplomazia estera» del partito di regime ha ingaggiato e fatto lavorare «riservatamente» per 2 anni il nazista Delfo Zorzi (gruppo Freda e bombe relative) perché creasse una rete di rapporti «ufficiali e stabili» con la destra del PLD nipponico il partito dei padroni che governa da 30 anni il Giappone. Dunque Zorzi inviava corrispondenze e commenti che venivano regolarmente (e con vivi apprezzamenti) pubblicati da Il Popolo. Nel frattempo, tra un rapporto politico alla DC e una tresca con il viceambasciatore della CEE in Giappone (l'italiano, fascista e intimo di Almirante prof. Romano Vulgitta), Zorzi trafficava con l'Italia e la Spagna in generi che andavano dal pesce e dai kimono fino agli aggeggi elettronici più sofisticati. Ma soprattutto il nazista cercava e cerca gli interessi politici dei bombardieri nostrani in Estremo Oriente, con un ruolo di direzione politica condiviso solo con gente del calibro di Roggioni e Fumagalli. Dunque non era un forestello semi-sconosciuto, ministro Antoniozzi, ma un pezzo da 30 come Ella sapeva bene attraverso il suo redattore Padovera, che scriveva al fascista a Suo nome mentre Il Popolo tuonava contro i «fascisti rossi di Lotta Continua». L'Espresso oggi in edicola ribadisce e conferma del resto la nostra documentazione in modo altrettanto inoppugnabile.

Oggi pubblichiamo stralci delle lettere inviate a Zorzi dai camerati italiani in Spagna. Tra personaggi innominati del SID che fanno capolino, interventi in dollari a sostegno della Causa, infiltrazioni nel battaglione S. Marco e nomi di personaggi notori del terrorismo nero, segnaliamo in particolare (e consolazione del ministro Antoniozzi che si sentirà meno solo) i seguenti elementi, documentati nelle lettere.

A) I nazisti veneti di O.N. sono entrati in

blocco nella DC di Mestre (ovviamente con consensi interni) dove si sono organizzati trovando alleanze e arrivando a controllare, per esempio, il giro di interessi attorno alla costruzione di un'autostrada.

B) Con Antoniozzi, tra i dirigenti nazionali della DC era al corrente della personalità e delle prestazioni di Zorzi per il partito anche Marcello Gilmozzi, trentino e seguace di stretta osservanza di Flaminio Piccoli.

C) L'ex direttore de «Il Popolo», Francesco, ha ricevuto Zorzi nel '75 concordando una collaborazione per il giornale democristiano.

D) Le celebrazioni giornalistiche e politiche che del delinquente nero erano tanto apprezzate al quotidiano DC che ad ogni lettera su cessiva Padovan gli commissiona nuove prestazioni più vaste (premettendo sempre di aver concordato tutto a livello di responsabilità).

E) Il viceambasciatore della CEE a Tokyo, Romano Vulpitta, ha ospitato e ospitato Zorzi nella sua villa di Tokyo essendo perfettamente al corrente dei suoi trascorsi e dei suoi maneggi politici internazionali, che continuano tuttora. Nella stessa villa di Tokyo presente Zorzi, è stato ospitato nel suo ultimo viaggio in Giappone, l'anno scorso, Giorgio Almirante. Che la diplomazia democristiana, oltre che per Zorzi, e il disinvoltato viceambasciatore sia passata attraverso le manovre del fucilatore?

Carissimo Delfo
In Brindisi da tutto bene, mi sono
venuto bene nel BTP. Anche politicamente.
Il BTP. San Marco per ora non è
inquinato, e posso svolgere una
notevole azione di controllo, sono
infatti il sottordine dell'aiutante
(Battaglia) che mi ha fatto un corso al SID e di

«IL BATTAGLIONE S. MARCO NON E' INQUINATO» (A PARTE IL SID E I FASCISTI)

Da Mestre (sede DC?) un camerata non identificato: «In Brindisi va tutto bene, mi sono inserito bene nel BTP. Anche politicamente il BTP. S. Marco per ora non è inquinato e posso svolgere una notevole azione di controllo, sono infatti il sottordine dell'aiutante (un sottufficiale che ha fatto un corso al SID)»

C'è stato il travagliato matrimonio
tra la mia d'Odal e il nostro amico
la cosa diventa grave, secondo il mio
giudizio e quello di nostra cugina,
perché il nostro amico ha portato una
grossa dote (molto grossa).

I DOLLARI DI «ORDINE NUOVO»

10.10.75. Scrive G. (Giancarlo Roggioni?): «C'è stato il travagliato matrimonio tra la runa d'Odal (Avanguardia Nazionale, ndr) e il nostro amico (ON di Graziani e Massagrande, ndr). La cosa diventa grave, secondo il mio giudizio e quello di nostra cugina (qualcuno del MSI? Del SID?) perché il nostro amico ha portato una grossa dote in dollari (molto grossa)»

A BELL
no il DC
rentino
(75) «Si
ra da s
netica a
tuzione
riamenta
(solo)
are) OL
popolo,
iamo ci
ex PL
ambier
ova Rej
za Pac
(Sullo
ti ex m
(eviden
came e

Il ministro Antoniazzi smentisce, ma con riserva: «errate interpretazioni», dice. Di errato c'è solo la pretesa DC di nascondere l'unità d'azione con il nazista Delfo Zorzi. Il programma relazioni stabili e ufficiali con la destra del PLD giapponese attraverso un nazista e all'insaputa della nostra ambasciata. L'intermediario, il vice ambasciatore della Comunità Europea a Tokyo Romano Vulpitta. Ospite di Vulpitta, con Zorzi, anche Giorgio Almirante. Il direttore responsabile del quotidiano DC, Gilmozzi, era informato e consentente: lo prova una seconda lettera del redattore Angelo Padovan a Zorzi, che pubblichiamo in questo servizio. A Rossetti, alias Zorzi, commissionati articoli sempre più impegnativi. Ordine Nuovo massicciamente confluito nella DC di Mestre (un governo DC lo aveva messo fuori-legge), creando una «corrente» di ben 100 iscritti: smentiranno anche questo? Nel carteggio dei nazi, con i nomi di Massagrande, Rognoni, Fumagalli, Delle Chiaie, fa capolino il SID. C'è anche Fiorentino Sullo, altro ex ministro DC, che doveva fondare un nuovo partito oltranzista con i fascisti di Lotta del Popolo.

COME MINISTRO, SA FARE SPETTACOLO

Oggi Dario Antoniazzi, ministro dello spettacolo, dà spettacolo con una comica smentita all'Espresso (su Lotta Continua sorvola). Il settimanale ha documentato le nostre stesse rivelazioni nel numero oggi in edicola. All'Espresso, che appoggia le sue dichiarazioni sulla lettera di Padovan e Zorzi in cui si dice che Antoniazzi è al corrente di tutto e approva, il ministro risponde tramite l'ANSA che «il nome di tale personaggio (cioè Zorzi) gli era all'epoca cui si riferiscono i fatti citati e continua a essergli tuttora completamente sconosciuto». Per sua disgrazia lo smentisce Padovan con le sue lettere giapponesi, o per caso al ministro è sconosciuto anche Padovan? E Gilmozzi, direttore responsabile del quotidiano di corso Rinascimento, smentisce anche lui di aver usato la penna del nazista nella pagina esteri?

Poi ci sono quei «funzionari della DC centrale» che raccomandano a Padovan (e questi a Zorzi) di tacere delle manovre DC con la destra interna del PLD presso l'ambasciata italiana a Tokyo, perché già in passato l'ambasciatore ha bloccato iniziative uguali di diplomazia parallela: questi che fanno, smentiscono anche loro? «Qualsiasi riferimento ad iniziative della DC per tramite dello Zorzi — prosegue il portavoce del ministro — sono frutto di pura fantasia o di errate interpretazioni».

Almeno uno spiraglio se lo lasciano aperto: se non è frutto di fantasia (e come smentire le lettere? Un falso? Ci sono anche aggiunte manoscritte del Padovan a complicare le cose) vuol dire che le interpretazioni sono errate.

Le interpretazioni di chi? Di Padovan, c'è da supporre, perché né il citato Espresso né l'inominato Lotta Continua hanno aggiunto una virgola di proprio a quanto spiega il redattore del Popolo al suo camerata di Tokyo.



IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

16 Maggio 1976

Caro Delfo,

come già saprai, qui siamo in piena campagna elettorale e in questi tempi si pensa generalmente più alle cose che toccano il naso anche se sono spesso meno rilevanti di quelle che stanno più lontane. Ad ogni modo il responsabile dell'Ufficio Esteri della D.C. è stato confermato e quindi il programma di scambi a suo tempo accennato può essere concretato.

Al giornale, il direttore Franchini che hai conosciuto e con il quale era stata concordata la tua collaborazione è stato cambiato: lo hanno sostituito Corrado Belci, deputato triestino e come responsabile, Marcello Gilmozzi, originario di Trento. Il tuo primo pezzo è piaciuto molto anche se è stato pubblicato purtroppo con un titolo che non esito a definire sbagliato. Il secondo articolo è buono tanto è vero che è stato già composto e si trova in piombo sul banco della tipografia, ma per questioni di precedenza d'ordine elettorale e quindi relative al terremoto che ha colpito il Friuli, si trova in lista d'attesa.

Ho già illustrato al direttore "operativo" Gilmozzi la tua posizione, vale a dire la tua possibilità di poter disporre di servizi da quel centro strategico che è Tokyo. Ha in mente servizi documentatissimi in particolari occasioni (ricorrenze storiche o manifestazioni rilevanti) possibilmente corredati di tabelle, grafici e foto. Per i commenti d'attualità le tue corrispondenze potrebbero invece essere utilizzate nel cosiddetto "quadrante" di politica estera, lunghezza 60-70 righe come dall'esempio che allego.

Per quanto riguarda il campionario ... non sono riuscito in questi giorni a mettermi in contatto con quel commercialista che hai conosciuto in quanto si trova continuamente in giro per consulenze tributarie in vista dell'imminente scadenza della dichiarazione dei redditi.

Mi farò comunque vivo in tempi brevi, anche perché mi recherò a fine settimana a Treviso dove avrò contatti con i dirigenti del settore promozionale delle cantine sociali.

Condiviso

Delfo Zorzi

CARO DELFO...

Il «terminale» italiano Padovan al «terminale» giapponese Zorzi: «Ho già illustrato al direttore operativo Gilmozzi la tua posizione...»

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

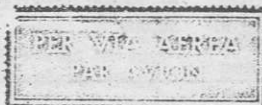
Signor Zorzi Delfo

Kami Ōsaki Z-Chrome

8-9 Shinagawa-Ku

TOKYO

Giappone



DA DC A CEE, DA CEE A ORDINE NUOVO

Le lettere del Popolo arrivano al vice ambasciatore della Comunità Europea in Giappone, ma sono per il nazista della cellula Freda

Per Mestre l'infiltramento nella DC ha funzionato abbastanza bene (adesso hanno un giornale, sede, gruppo di circa un centinaio di aderenti e probabilmente si moltiplicheranno ad avere tra di loro stipendiati come giornalisti).

CENTO FASCISTI NELLA DC DI MESTRE...

Scrive «Roberto»: «Per Mestre l'infiltramento nella DC ha funzionato abbastanza bene (adesso hanno un giornale, sede, gruppo di circa un centinaio di aderenti e probabilmente riusciranno ad avere tra di loro stipendiati come giornalisti)». Antoniazzi smentisce?

LA BELLA COMPAGNIA
Il DC Antoniazzi, l'ex DC Fiorentino Sullo, scrive G. (75) «Su un altro fronte da segnalare una certa netica attività... per la istituzione di un movimento filamentare di destra) (solo 2 nomi ti posso are) OLP (cioè Lotta popolo, ndr) in funzione siamo così di infiltrazione ex PLI più ex PSDI ambiente NR (cioè ova Repubblica, ndr) nza Pacciardi, più (Sullo?!), più am- ti ex militari (ACCAME) (evidentemente Giano came e non Falco, ndr)...

Su un altro fronte c'è da segnalare una certa netica attività (mentre rammentando calata in questi giorni per la costituzione di un movimento parlamentare di destra) con (solo 2 nomi ti posso are) OLP (cioè Lotta popolo, ndr) in funzione siamo così di infiltrazione ex PLI più ex PSDI ambiente NR (cioè ova Repubblica, ndr) nza Pacciardi, più (Sullo?!), più am- ti ex militari (ACCAME) (evidentemente Giano came e non Falco, ndr)...

Penso di aver finito

Salvo

Chi ci finanzia

periodo 1-6 - 30-6

Sede di TORINO

Gigi e Rita 5.000, Marco e Silvana 10.000, Ester 3.000, Antonio 5.000, Un compagno 1.000, Compagno del Canavese 11.000, Mario 10.000, Rosanna 1.000, Manlio e Franca 200.000, Sez. Borgo S. Paolo 10.800, Cellula Michelin: Sergio 5.000, Franco 5.000, Liris 5.000, Angelo 3.000, Agostino 1.000, Marco 100, Angelo Z. 2.000, Pino 1.000, Meris 500, Franco 500, Armando 500, Mario 500; Cellula Lancia: Guglielmo 2.000, Bruno 1.000, Guglielmo 1.000, Franco 1.000, Mario 500, Giulio 10.000, Pasqualino 1.000, Alessandro 500; Circolo Cangaceiros i compagni 10.000, Raf 10.000, Marcello 5.000, Mario 2.000, Bruno 5.000, Circolo Monteneros 16.300, Sezione Mirafiori: Carlo 2.500, Due compagni 2.000, Raccolti alla ILTE 35.000, Sez. Vallette: Un compagno 2.500, Gianni 2.500; Sez. prov. UIB 30.000; Raccolti al quartiere Lucio e S. Caterina 20.000, Pino 1.000, Biagio 2.000, Giorgio 2.500, Peano diurno 5.200, Gianni 1.000, Benedetto 5.000, Raccolti al Gioberti 6.000, Franco di Palazzo Nuovo 4.000, Compagni del Banco di Napoli 28.000, Vendendo il giornale 3.000, Sez. Grugliasco: Insegnati ITIS: Angela M. 500, G. Bergamo 1.000, Carla R. 1.500, Lello C. 2.000, Donatella B. 1.000.

Sede di PALERMO

Raccolti a Medicina da Franco 40.000, Vendendo il giornale ad Architettura 5.000, Raccolti da Totò a Ravanusa 2.500.

Sede di REGGIO E.

Compagni di Guastalla 12.500.

Sede di MILANO

Cellula L. C. - Bollate 20.000.

Sede di PERUGIA

Compagni di Spoleto 8.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Una compagna militante di Broni 5.000, Walter ed Elena 5.000.

Totale 602.400
Totale preced. 6.197.850
Totale compless. 6.800.250

Sede di BOLZANO:

Sez. Merano: Wolfi 1.000, Giampiero 1.000, Teresa 1.000, Claudio 200, Fabiano 2.000, Lollo 1.000, Robert 1.000, compagno

PCI 1.000, Lele 200, Rossana e Cesare 700, Sepp 1.000, Franco 1.000, Rita 2.000, Enzo 1.000, Elisabet 1.000, Luisa 2.000, Bazz 6 cento, Paoli 1.000, raccolti al muretto 2.200, un operazione commerciale 5 mila, vendendo il giornale 1.350, un soldato democratico 2.000, Claudio 10 mila, Enzo, Walter, Massimo ed altri compagni 30 mila, Sandra 1.500, Doris 1.000, Cannibale 10.000, Tiziano 1.000, Lorenzo 2 mila, Walter, Enzo, Rosalba, Franco, Massimo Robert 54.500, dai compagni di Brunico: Gino ed Ezio 5.000, Franco 1.000, Gertrud 1.000, Friedi 1.000, Rico 4.000, F. Carli 1.000, Giuseppe 500, Paolo 3 mila, Ioni 500, Enzo 30 mila, Kurt 10.000, Tane 10.000, Hans 500, Sergio 2.500.

Sede di NAPOLI:

Politecnico Fuorigrotta 20.000, raccolti da Antonio reparto laminazione 2 Italsider Bagnoli: Michele 1.000, Sciappo 1.000, Saviano 1.000, Romano 1.000, Nerone 1.000, Varga 1.000, Russo 1.000, Genaro 1.000, Berscio 1.000, La Marca 1.000, Balestra 1.000, Monaco 1.000, Alzei 1.000, Avvisati 1.000, Banchini 1.000, Pietralongo 1.000, Salvatore 1.000, Marinelli 1.000, Volpe 1.000, Benito 1.000, Sorrentino 1.000, Pescitello 1.000, Orcunzio 1.000, Giovenca 1.000, Notte 500, Grappola 2.000, Salpietro 2.000, Furgi 3.000, Smaldone 500, Mangivia 2.000, Antonio Massa 10.000, Liguosi 500, Postiglione 5.000, Loffredo 500, altri operai 4.500, raccolti dal compagno Capuozzo: Lucio 1.000, Renato 2.000, Enrico 2.000, Maria bidella 2.000, Enrico marinaio 1.000, Gaetano 1.000, Mimmo commesso 1.500, Beppe farmacista 1.000, Biagio 1.000, Stella Maria 1.000, raccolti all'Italrafo: Emilio 10.000, Rosaria 5.000, Franco 5 cento, raccolti alla Selema: Mario 5.000, raccolti al Cap. Montesanto: Vittorio 2.000, Maurizio 100, Mario 5.000, raccolti dai compagni del Banco di Napoli 100.000. Sez. Ponticelli: circolo proletario giovanile: Giovanni 3.000, Renato 10.000, Ciro 12.000, Enzo 1.000, Michela 15 mila, vendendo il giornale 15.000. Sez. Pomigliano 30.000.

Sede di ROMA:

Raccolti alla libreria Feltrinelli 26.000, Ugo 5 mila.

Sede di RAGUSA:

Sez. Comiso 25.000.

Sede di IMPERIA:

Sez. Sanremo, vendendo il giornale 14.000.

Sede di CALTANISSETTA:

Compagni di S. Caterina Villermosa 28.000.

Sede di FORLÌ:

Compagni studenti 15 mila 500, FGCI Forlì 20.

Sede di CATANZARO:

Vendendo manifesti 3 mila 400, Donatella 10 mila, Gianni 2.000, Vitaliano 500.

Sede di MILANO:

Gruppo bancari banca Nazionale del Lavoro 40 mila, compagni di Bollate 10.000, collettivo autonomo Ticinese 15.000.

Sede di TORINO:

Compagni ITG Castellamonte 17.000, lavoratori studenti Peano 14.500, raccolta fatta da Piero ex PSI: Piero 5.000, Piero 2 mila, Lino ex PSI 5.000, Mimmo 1.300, Patrizia 3 mila 500, Mafalda 1.500, Aldo 2.000.

Sede di CUNEO:

Sez. Savigliano: Dado e Liana 17.500, Ux 20.000, Flavio 10.000, Aldo 10.000, Giulio 10.000, Marco indiano 1.000, Gianni 1.000, Paolo 1.000, Fixor 3.000, Meo 2.000, Domingo 1.200, Edo 350, Fleep 1.000, Edo prof. 5.000.

Nator 1.500, Peppo 1.000, Basso 500, Botax 1.000, Bano 1.000, raccolti da Paolo a Ragioneria - Foscano: Tino 1.000, Ezio 1.000, Sulvia 1.500, Mario 500, prof. democratico 5 cento, da una merenda al Foresto 500.

Sede di TRENTO:

Sez. Rovereto: Giovanni 2.000, Franz 5.000, collettivo Majakovskij B. Sacco 16.000, Fulvio 2.000.

Sede di BARI:

Raccolti a Pasquetta dai compagni di Altamura 10.500. Sez. Bisceglie: Mauro 3.000, Nino 5.000, P.N. 500, Vincenzo 1.000, Nicola Lungo 500, Nicola Mastino 500, Nicola Eco 500, al Pantano 4.500, in piazza 2.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Treviglio: raccolti al matrimonio di Anna e Egidio 40.000.

Sede di LECCE:

Raccolti da Leo ad Alezio 10.000.

Sede di POTENZA:

Collettivo comunista o-

perai studenti di Roton da 10.000.

Sede di PRATO:

Primo piccolo contributo di una iniziativa commerciale collaterale alla sottoscrizione di massa, un compagno 110.000.

Sede di MACERATA:

Vendendo il giornale 3 mila.

Sede di PESARO:

Giuliano di Mestre 5.000, Ettore 500.

Sede di PADOVA:

Compagni dei Colli 21 mila 100.

Sede di RAVENNA:

Compagni di via Fiume 7.000.

Sede di BOLOGNA:

Ricordando Francesco i compagni del Collegio Universitario Morgagni 25 mila 100.

Sede di SALERNO:

Compagni di Sarno 8 mila 200.

Sede di FIRENZE:

Collettivo Enel 16.500.

Sede di TREVISO:

Collettivo politico S. Lucia di Piave 12.000. Sez. Villorba Spresiano: Renzo e Gianna 15.000, soldati democratici caserma Cadornin TV: Danilo 1.000, Pino 500, Renzo 1.000, Michele 1.000, Santo 500, Mimmo 500.

Sede di PIACENZA:

Nando 25.000, Manuela 10.000.

Sede di NOVARA:

Sez. Varallo P. Borgo T. 20.000.

Sede di RIMINI:

Sez. Cattolica: raccolti dai compagni 25.000.

Sede di ANCONA:

Raccolti a Jesi: Alberto 500, Cesare 1.000, Giovanni 2.500, Sandro 3.000.

Sede di PAVIA:

Compagni di Mortara 10 mila.

Sede di CAGLIARI:

Da Iglesias: Roberto B. 2.000, Marina M. 2.000.

Sede di TERAMO:

Sez. Nereto: Franco 1.500, Beppe 1.000, Stefa-

no Lupo 2.000, Francesco 2.000, Miceli 1.000, Umberto 2.000, Roberto 500, Ferri 2.000, Antonio 1.000, Orefice 1.000, Aldo 1.000, ITC Nereto 6.500, avv. Luigi 5.000, Peppino 5 mila, Giancarlo 500.

Sede di PISTOIA:

Compagno 5.000, compagno 2.000, ...ca 1.000, Splendido 1.000, Sandra 1.000, Bruno 10.000, Andrea 3.000, Guido 2.000, Marchiori 20.000, Egidio 500, vendendo LC 2.000, Stefania e Valerio D. 20 mila, Daniela e Valerio M. 10.000, Carla e Claudio 2.000, Fagotto 30.000.

Contributi individuali:

Carlo di Garbatella 5 mila.

Totale 1.437.480

Totale preced. 6.800.250

Totale compless. 8.237.730

Il 70 per cento della sottoscrizione pubblicata oggi sono conti correnti effettuati in aprile e nei primi giorni di maggio.

AVVISI PER I COMPAGNI

□ MILANO

Giovedì, ore 21, riunione dei compagni universitari. OdG: lavoro nero. Tutti i compagni che si occupano del lavoro nero sono invitati a partecipare. Giovedì, ore 21, riunione sul problema casa e territorio; continuazione della discussione della precedente riunione (primo intervento sul territorio, organismi di massa e vita di quartiere; secondo: case occupate e compiti di Lotta Continua).

□ GARBAGNATE (Milano)

Attivo di zona giovedì ore 21 in via Manzoni 23 (a cento metri dalla stazione). Sono invitati tutti i militanti e simpatizzanti della zona Nord di Milano e del Varesotto, in particolare i compagni di Baranzate, Busto, Rho, Saronno, Caronno, Bollate, Lomazzo, Cerro. OdG: organizzazione della zona, lavoro precario e occupazione giovanile, convegno operaio provinciale.

□ CREMONA

Venerdì, ore 15, in via Speciano 15, attivo degli studenti aperto a tutti i compagni. OdG: valutazione sul movimento e prospettive.

□ GENOVA COORDINAMENTO NAZIONALE SPORT

Sabato 11, ore 20.30, coordinamento nazionale di tutti i compagni che lavorano nel settore sportivo (presso la sede del PDUP via Eridania). C'è la possibilità di pernottare in casa di compagni sabato notte. Telefonare a Beppe 010-462796 o a Massimo 010-469333.

□ ROMA - MANIFESTI

Sono pronti i manifesti per piazza Navona. I compagni devono passare a ritirarli al giornale al massimo entro le 14.

□ BOLOGNA

Comitato per la liberazione dei compagni - c/o Facoltà di Magistero, via Zamboni 34, tel. 051-277601

(dalle 10 alle 12.30; dalle 15.30 alle 19). Per mandare soldi: Collina Mauro, via Podgora 5, telefono 051-416175 (ore pasti).

□ TREVISO

Venerdì 10, ore 20.30, in via Gozzi 7, attivo provinciale dei compagni sul fermo di polizia.

□ EMPOLI

Il circolo 25 Aprile e Lunga Marcia di S. Miniato presentano «Cantiamo la lotta», con il Canzoniere del proletariato di Siena e il Canzoniere dell'OSLAIE, al Palazzo delle Esposizioni, venerdì 10 ore 21.15.

□ COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA

Domenica 12, ore 9.30, Casa dello studente di Roma: coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola che hanno fatto riferimento alla mozione di minoranza al congresso nazionale CGIL-Scuola. OdG: il congresso; le vertenze scuola e Università.

□ MOSTRA FOTOGRAFICA

Il coordinamento dei collettivi di DP della zona Sud di Roma intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine pubblico entro il 15 giugno. I compagni che sono in possesso di materiale fotografico si mettano in contatto con «Cinema e lotta di classe», via Tasso 161, tel. 06-7590211. Il materiale verrà restituito a chi ne farà richiesta esplicita.

□ NAPOLI

Giovedì, ore 18, assemblea sul preavviamento al lavoro a via Stella 125.

□ BARI

Giovedì, ore 16.30, in via Celentano 24, attivo provinciale. OdG: relazione sul Comitato Nazionale; preavviamento al lavoro; ordine pubblico.

□ PALERMO

Giovedì, ore 16, presso la nuova sede del Circolo Ottobre (via Bosco 32 primo piano), attivo generale

di LC. Tutti i compagni devono intervenire.

□ TONARA (NU)

Sabato 11, ore 9.30, al Centro di Cultura Popolare, coordinamento provinciale operaio aperto a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria. OdG: situazione ad Ottana e iniziative.

I compagni di Nuoro salutano la nascita di Emilianio.

□ RADIO CANALE 96

Radio Canale 96 (MI) cerca compagni disposti a collaborare per il settore culturale. Gli interessati devono avere esperienza (o voglia di farne) nei seguenti settori: cinema, teatro, arti visive, libri. Rivolgarsi presso Canale 96, via Pantano 21, Milano, telefono 02-860676, il martedì e il sabato dalle 16 alle 19.30.

□ GORIZIA PIEDIMONTE

Il 10, 11 e 12 giugno si svolge a Gorizia Piedimonte il Festival del Parco dei Principi, organizzato in modo spontaneo. Il programma prevede: nel pomeriggio pitture collettive di Murales, animazione teatrale fra la gente, giochi un po' sballati e tutto ciò che la nostra creatività saprà esprimere. Un paio d'ore prima del tramonto, spettacolo «tradizionale» (senza divi) con musica elettronica, contemporanea, jazz, cabaret e animazione teatrale. Musicisti, acrobati e giullari interessati a partecipare possono telefonare a Smile 0481-82976 dalle 13.30 alle 14.30.

□ ROMA

Giovedì, ore 17, riunione di tutti i compagni del movimento alla Casa dello studente sulla legge di preavviamento al lavoro.

□ ROMA AGRICOLTURA

I compagni che possono procurare un trattore per arare si mettano in contatto con Rosario presso la redazione del giornale. Attivo dei lavoratori, ore 18 nella sezione Garbatella (via Passino 20).

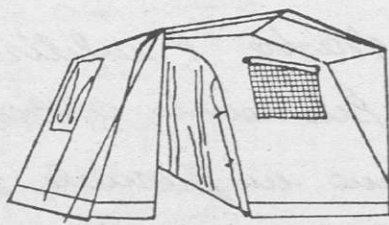


FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.

Via Volturmo, 59 - QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MILANO) - Telefono 82.57.730/795

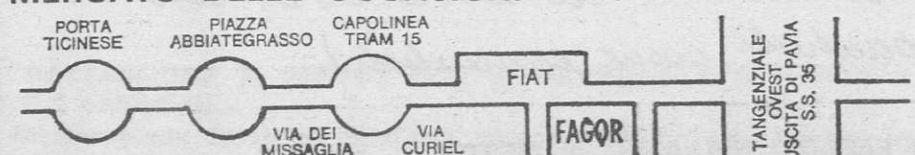
**VENDITA DIRETTA
TENDE E ARTICOLI
DA CAMPEGGIO CON
2500 ACCESSORI**

Pagamento rateale
in 24 mesi senza anticipo



Tenda e accessori per 2 persone da L. 50.000

MERCATO DELLE OCCASIONI - NOLEGGI - SCONTI



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA ALLA CASSA RICEVERETE UN OMAGGIO

Nove referendum persi

Un articolo di Marco Pannella

Quel che bisogna ben ficcarci in testa è proprio quanto la radio, la televisione, la stampa unanime cercano invece di farci dimenticare: la legge bloccata ieri in Senato era una legge pessima, per molti versi ignobile, che avrebbe per altri anni ancora costretto le donne all'aborto clandestino, di classe. Era la legge antiliberizzazione, contro la libertà e la responsabilità della donna nel decidere se proseguire o interrompere la maternità; legge contro il referendum di depenalizzazione, che senza la truffa controfirmata da Leone al servizio dei partiti dell'arco cosiddetto costituzionale si sarebbe dovuto già tenere fra il 15 aprile e il 15 maggio di quest'anno.

Ancora stamane, Bufalini e Cipellini potevano ripetere, al GR1 e ovunque, che PCI e PSI sono assestati a difesa della depenalizzazione e dell'«ultima» decisione affidata alla donna. A questa mistificazione hanno tenuto borbore in primo luogo le dirigenti dell'UDI, direttamente, stando nel torbido, mobilitandosi a favore di una legge «giusta», senza mai precisare che cosa significasse, in concreto, dinanzi alle varie ingiuste proposte che i vertici del loro PCI, successivamente, hanno finite per sostenere. Indirettamente, sono responsabili anche quelle parti del movimento femminista che prima hanno fluttuato fra fughe in avanti, distrazioni o richieste di leggi di liberalizzazione assoluta e poi se ne sono totalmente disinteressate, incapaci di una specifica militanza politica unitaria, responsabile, dura e attenta, come fu quella della LID ai tempi e per il divorzio.

Ieri, al Senato, i «franchi tiratori» hanno insomma, con metodi ignobili, per calcoli anch'essi ignobili, contribuito a far giustizia di una legge pessima, peggiore forse di quella contro cui già votammo alla Camera, e a rilanciare un movimento di lotta che ha a lungo commesso drammatici errori al punto da isolarci, in Parlamento, nella nostra opposizione alla pretesa di continuare a considerare sostanzialmente l'aborto, come reato, non perseguibile ma anzi sostenibile solo se la donna accetta di autoaccusarsi come pazza o malata di nanzi al tribunale consultoriale, e all'autorità della classe medica italiana.

Così, oggi, la lotta diventa per i 9 referendum. Per i nove, non più gli otto; ma dicendoci ben chiaro che il referendum di depenalizzazione dell'aborto non avrà matematicamente luogo, nemmeno l'anno futuro, se resterà il solo ad esser convocato. Perché in tal caso la maggioranza andreetiana per l'ordine pubblico che va dal PCI a De-

mocrazia Nazionale (con contraddizioni interne molto gravi, ma pur sempre «interne») si riaffermerebbe automaticamente e pesantemente anche per impedire, alle donne in primo luogo, ed al popolo, di battere la prospettiva di avere nel 1978 una «nuova» legge, criminalizzante e inagibile, invece che la piena libertà di coscienza chiesta e garantita dal referendum.

Bisogna anche piantarla, lo diciamo chiaramente anche a molte compagne e compagni che dovrebbero esser vicini o addirittura interni al movimento della sinistra rivoluzionaria, radicale e femminista, con l'incredibile imbecillità del cosiddetto «vuoto legislativo» che con il referendum si verrebbe a creare, e con la speculazione sulla «gratuità e sulla assistenza» dell'aborto che costituirebbe una grande conquista della legge andata ieri in crisi, non assicurabile con il voto popolare.

Con la scusa della «gratuità», dell'«assistenza», si è liquidata la libertà, senza la quale non ci sarà nulla da pagare o non pagare, da far assistere o no. Le impostazioni solidaristiche e cattoliche sono state troppo a lungo inconsciamente riprese anche da compagne e compagni della sinistra, in tutte le sue componenti, dando ampia copertura alla politica suicida del PCI.

Se la donna è libera di decidere, se l'aborto cessa d'esser vietato, e diventa un intervento come ogni altro, quest'intervento non può che essere mutualizzato, non può non essere «protetto». Sarà necessaria qualche lotta in più, ma sarà sempre secondaria e vincente, e meno complicata e impossibile di quella che vuol costringere la donna a passare indenne e «assistita» attraverso consultori che ancora non esistono, e che saranno per lo più di regime, e sotto il vaglio e il giudizio della classe medico-ospedaliera.

Per questo, per l'ennesima volta, a dicembre ci troviamo soli in Parlamento ad aver la chiarezza e il coraggio di votare contro la proposta di legge e dicemmo sin da allora che meglio valeva non ingannare le donne, il movimento femminista, i democratici e i laici, e puntare subito, di nuovo, di fronte all'ideologia ed alla prassi irresponsabile e ormai avventurista, oltre che opportunista, del PCI e dei soliti accoliti «laici» della DC, al referendum, alle lotte del movimento, alla denuncia della copertina riformista, non riformatrice, data alla DC.

Gli stenografici della Camera fanno fede del fatto che avevamo previsto esplicitamente quel che sarebbe accaduto: si trattava non solamente di una legge pessima sul piano pratico, ma anche di una «legge-culla» di

altri peggioramenti e altre dilazioni che ci sarebbero giunti dal Senato, se gliela avessimo mandata. Naturalmente si riuscì a non far passare nemmeno il senso del nostro voto contrario: da «Il Manifesto» alla RAI-TV, ai quotidiani e settimanali borghesi e «liberali» tutti sostennero che gli oppositori estremisti della DC-MSI e dei radicali, pur congiunti, erano stati battuti dal «responsabile» schieramento che andava dal PDUP al PLI, passando per il PRI, il PSDI, il PSI, il PCI.

Anche alcuni gruppi del movimento femminista, in queste condizioni, finirono per cadere nell'equivoco e per mettersi in disarmo, ma non certo il MLD, per esempio, e non il CRAC, per quanto ricordo, non le compagne dell'area femminista di Lotta Continua. E alla Camera, Mimmo Pinto rifiutò infatti di seguire il resto del gruppo di DP nel voto favorevole (che non fu affatto «determinante», comunque, compagno Corvisieri, come hai invece affermato alla TV) al progetto di legge.

Così gli anni, i mesi sono passati. Si è regalata un'altra vittoria contro le donne ad un Parlamento di regime.

Occorre aprire urgentemente gli occhi, non commettere più errori. Ci si sta già cadendo, già il regime si sta massicciamente mobilitando per questo. L'operazione è quella di provocare una imponente reazione di massa delle donne a favore della legge ieri bloccata, a sostegno dei suoi contenuti, perché il Senato torni a votarla, magari ancora un po' peggiorata (appena un altro po'!) prima di quel 15 febbraio 1978, data entro la quale Leone deve confermare assolutamente il referendum, già convocato nel periodo che va dal 15 aprile al 15 giugno 1978.

Ora al danno immenso una beffa crudele sta per aggiungersi. La manifestazione nazionale che l'UDI sta per indire per domani o dopodomani, e per la quale cerca l'avallo del movimento femminista ha questo scopo, almeno oggettivamente (ma, per molte, anche soggettivamente). E' la sola, grande, pericolosa operazione antireferendum che ormai può essere tentata: cioè la sola, grande, pericolosa operazione volta a opporre alla totale depenalizzazione fra dieci mesi, una legge-truffa fra otto mesi, ancora peggiore di quella ieri bloccata. La DC ha dimostrato che è disposta, forse, a farla passare a condizione, appunto, che peggiori ancora... Altrimenti sarebbe di nuovo bloccata.

Questa manovra va subito denunciata, e battuta. Per questo abbiamo subito deciso di dedica-

(continua a pag. 10)

Il personale e il politico, come li vedeva Rossellini

La coerenza e l'umanesimo del regista scomparso, in 40 anni di storia italiana

Si, è giusto scrivere sul giornale che oggi si è meno schematici di un tempo, perché non è detto che chi non sta con noi deve, necessariamente, stare contro di noi. D'accordo, Rossellini ha camminato con noi solo in determinate contingenze storiche, ma non era un nostro «nemico» neanche quando faceva l'agofragia di De Gasperi (il terribile Anno uno del '73). Può sembrare paradossale e assurdo scrivere queste cose proprio su Lotta Continua, se non si tenesse ben presente chi era Rossellini e a che cosa fosse ispirato il suo criterio artistico: sempre e comunque il primato del personale (inteso come libero sfogo della propria creatività) sul politico. Non è difficile comprendere tale concezione se partiamo dall'inizio, da quando si è formata la personalità artistica rosselliniana per osservare come, man mano che si è sviluppata, con quel suo eclettismo che stordiva chi lo seguiva (si interessava di tutto, leggeva col ritmo di una locomotiva e incamerava una mole impressionante di dati da «usare» poi nei suoi lavori), è venuta configurandosi in una maniera particolare, che sfugge a qualsiasi codificazione (il solito discorso: sei impegnato o no?), anzi, meglio rientrava in una categoria quanto mai inclassificabile: quella tipicamente italiana del «geniale», cioè valido in tutto ma essenzialmente incapace di fissare un argomento e svolgerlo con coerenza (cioè, per noi, ideologicamente).

I suoi primi film taluni preferiscono dimenticarli, per quella collusione col fascismo (La nave bianca, L'uomo della croce, ecc.), ma invece sono importanti sia perché in essi si esprime l'autodidatta che è e sarà in seguito Rossellini, sia perché prende corpo la sua idea dell'arte (il «primato» di cui dicevamo prima). Allora come spiegarsi quei due capolavori «politici» che sono Roma città aperta ('45) e Paisà ('46)? Al centro c'è l'uomo, l'italiano che ha sofferto e il cui dolore e «soltanto» questo Rossellini rappresenta in maniera così perfetta. Certo, il periodo risulta ben storicizzato, con la miseria, la paura, il coraggio, la crudeltà dei nazi-fascisti, lo sfacelo di un paese tradito dalla monarchia, ecc. ecc. Tutto verissimo, ma come «cornice» alla tragedia umana, di un'umanità che soffre nel sangue e nella carne. Questo è il centro vivo del Rossellini di quel periodo, una «astoricità» sublime che si tinge, a più riprese, di colori «cristiani» (a farci caso, Roma città aperta ha un fluire lento, «liturgico», di passione antica: un «mistero» medievale).

Il suo neorealismo, del

quale è considerato «padre». Beh, questa di attribuire la paternità di un dato fenomeno culturale è una mistificazione tipicamente borghese, come a dire che Marx ha «inventato» il comunismo e non piuttosto che la Storia ha prodotto lui (il quale, con la sua sensibilità l'ha «interpretato», ecc., ecc.). Neorealismo per forza. Un paese devastato, l'impossibilità di avere pellicola decente e mezzi tecnici, una società, tutto sommato, ancora di stampo contadino, il desiderio, ora che il fascismo è caduto, di scrollarsi di dosso la retorica dei «telefoni bianchi» e di essere «semplici»: insomma Rossellini ha compreso, con la finezza della sua arte, il momento e l'ha trasformato in immagini del tutto nuove, con un linguaggio del tutto nuovo, certo, ma non ha «inventato» nulla: ha solo interpretato la lezione della Storia.

Amore ('47) e Germania anno zero ('48) proseguono sulla strada imboccata da Rossellini, antropocentrica e astorica (che non significa «antistorica», intendiamoci bene: è questione di «prospettiva», per cui è sempre l'uomo a stare in primo piano), mentre matura quella vena frescamente cristiana e mistica che produce opere come La macchina ammazzacattivi ('48), Francesco giullare di Dio ('49) e Stromboli, terra di Dio ('50). Ma nel frattempo l'Italia cambia, la ricostruzione procede alacremente sulla pelle degli operai, assicurata dal trionfo democristiano e tutelata dai celerini che tengono a bada i «rossi». Il neorealismo è finito da un pezzo, mancando le condizioni oggettive per il suo svilupparsi e i «grandi», come De Sica e Visconti, stanno ripiegando, rispettivamente, sul genere «rosa» o su quello più sofisticato ed estetizzante (idem per i minori come Blasetti, De Santis, Castellani, ecc.). E qui Rossellini si rivela di una coerenza esemplare, disdegnando la pellicola commerciale (in quegli anni andava bene qualsiasi cazzata, purché non si offendesse «il comune sentimento del pudore») e continuando, sempre più isolato, sulla strada «verso l'uomo», come amava spesso dire.

Poiché non vogliamo fare un elenco di titoli, ci limitiamo ad osservare che, durante questi anni (gli anni di «Lascia o raddoppia?»), Rossellini realizza film quanto mai discontinui, ma estremamente «puliti» (anche se celebrativi, come Viva l'Italia, del '61): prova ne sia il Leon d'oro conferitogli a Venezia, nel '59, per il generale della Rovere, che riprende, un po' stancamente, a dir la verità, i temi resistenziali. Finalmente, dopo altri lavori che fanno arricchire

il naso ai critici, Rossellini scopre la via della televisione, ma non come «rifugio», bensì quale nuova possibilità espressiva. Ed è il perfetto La presa del potere di Luigi XIV ('67), dove il regista traduce in immagini la sua concezione «didattica» del mezzo televisivo facendo un discorso sui meccanismi del potere. Seguono poi Gli atti degli Apostoli ('69), ritorno sincero all'ispirazione cristiana e i vari «cicli» e «personaggi»: da Lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza ('70) a Pascual ('71), a Agostino d'Ippona ('72), a Cartesius ('74), tutti lavori che rivelano i limiti rosselliniani. «Non c'è messaggio», ripete ogni volta il regista, a significare che non intende per nulla «attualizzare» il passato che recupera via via, in un forsennato lavoro di acculturazione (l'autodidatta non si smentisce). Infatti i difetti già presenti in L'età del ferro ('65), diventano sempre più evidenti, al punto che l'uomo, già continuamente anteposto alla Storia, finisce addirittura col prevaricarla. Resta la «cornice», come scrivevamo all'inizio, ma è tutto profondamente, anche se intelligentemente — e spesso, fascinosamente — «astorico». Il solito primato che porta Rossellini al «tonfo» (meritato) di Anno uno e a quello (immediato, basta confrontarlo con gli innocui «santini» di Zeffirelli) de Il Messia ('75).

Cosa dobbiamo dedurre dalla parabola artistica rosselliniana? Cosa ci ha lasciato che può servirci come spunto di riflessione? Rossellini non era un regista «politico» ed abbiamo visto perché, ma è anche vero che il suo era un agnosticismo sui generis. In fondo con noi marxisti aveva in comune l'interesse per l'uomo che diventava — come per noi diventa, tutti i giorni, nella prassi politica — ricerca continua di nuovi e possibili «significati». Il «primato» del personale, come rivendicazione della libertà dell'artista: ebbe, quando questo non vuol dire un comportamento reazionario, si può e si deve accettare. In fondo Rossellini ha mostrato la coerenza che non hanno mostrato De Sica e Visconti, l'uno sbraccandosi nel fumetto sentimentale, fino ad essere cinematograficamente morto ben prima della morte biologica, l'altro rivelando la sua natura di aristocratico dietro le cortine di un morbido ed esasperato estetismo (peraltro apprezzabile), ma questo è un altro discorso). Allora, la sua non-politicità è veramente un delitto? Rinnegare la sua opera perché frutto di una concezione borghese e non «zdanovista» dell'arte, non puzza di socialfascismo?

Antonio

Ridicole rivelazioni di Ciccio Franco al processo

Potenza, 8 — Circondato dai dirigenti locali del MSI e da gruppi di fascisti, il senatore Ciccio Franco si è presentato al processo in corte d'assise per la rivolta di Reggio Calabria del 1970-71.

Subito ha trasformato, senza che il presidente Lotullo facesse nulla per impedirglielo, l'interrogatorio in un comizio tanto retorico quanto contraddittorio. Dopo numerose imprecise chiamate di correo nei confronti della Democrazia Cristiana regina e nazionale — e in particolare nei confronti dell'ex sindaco Battaglia — si è scagliato con violenza contro Lotta Continua e Adriano Sofri. Ha detto che le vere responsabilità della rivolta sono da addebitare alla linea di Lotta Continua e alla venuta di Sofri a Reggio Calabria, con il suo proclama di «sovversione» (sic!), e che non lui, ma lo stesso So-

fri, avrebbe dovuto essere al posto di imputato. Ha quindi consegnato al presidente un opuscolo sulle attività «sovversive» del compagno Sofri.

L'immagine che dava, anche fisicamente, era quella di un piccolo intrallazzatore di un poliziotto di provincia, demagogico e borioso: un «boia chi molla» da operetta.



Anche a Potenza si va in galera: le bottigliette sono armi da guerra

Potenza, 8 — Dopo i due arresti di ieri, altri due ordini di cattura sono stati spiccati sempre nella stessa giornata nei confronti di Mario Marotta, un compagno del Convitto Salvatore Ro-

sa e di Antonietta Di Gregorio, una compagna da sempre militante nel movimento. Il primo è stato eseguito. Più passa il tempo più diventa grave questa inaudita ed infame provocazione. I capi d'accusa sono pazzeschi ed assurdi: detenzione ed uso di armi da guerra (una «bottiglietta» piena di benzina), danneggiamenti ed incendi, minacce e diffamazione, tutti con aggravanti e su basi indiziarie. I fatti secondo polizia e magistratura si riferirebbero all'incendio della macchina dell'economista del convitto nazionale Salvatore Rosa ed al rinvenimento del volantino firmato Brigate comuniste combattenti.

Dopo questo episodio sono iniziate le indagini con l'interrogatorio fino a 6 ore dei compagni del Salvatore Rosa con pestaggi minacce e ricatti. Tutto questo in un clima di provocazione nei confronti dei compagni della sinistra rivoluzionaria con pedinamenti e intimidazioni.

interrogatori camuffati da bonari colloqui (con le finestre oscurate) con richieste di informazioni ecc. Una situazione questa che già al festival del proletariato giovanile di Fondi aveva trovato una conferma con il fermo di 8 compagni. E' evidente che a Roma a Lecce o a Potenza lo stato di polizia si muove con un unico disegno, quello della criminalizzazione della sconfitta del movimento di opposizione a questo governo incominciando a colpire le avanguardie di lotta. Nessuno comunque si faccia illusioni, questo disegno ha le gambe corte. Infatti nonostante le grosse difficoltà grosse è la rabbia tra i proletari, i giovani, la gente contro il governo del fermo di polizia, della disoccupazione, della miseria. Per questa sera alle ore 19 è stata convocata una conferenza. I compagni arrestati devono tornare subito tra noi.

Questa montatura deve cadere!

(continua da pag. 9)

re la seconda giornata della già indetta manifestazione di domenica 12 giugno a Piazza Navona, in particolare al nono (o primo) referendum: quello sull'aborto.

Offriamo questo punto di incontro e di lotta unitari a tutte e tutti: è urgente riprendere l'iniziativa, isolare gli opportunismi ciechi, i verticismi, la gestione del PCI dei diritti civili, di tutti i diritti civili: in primo luogo di questo, in primo luogo di questa precisa, specifica lotta di liberazione politica e sociale della donna.

Ma a questo punto, dobbiamo pur dirlo, pur confessarlo, la situazione diventa quasi disperata.

Non ci sarà, infatti, per quel che ho già spiegato, referendum sull'aborto, se non ci saranno anche quelli contro le leggi fasciste, democristiane, autoritarie oggetto degli altri otto referendum. Ma questi referendum, non li avremo.

Abbiamo infatti bisogno di altre 150.000 firme in otto giorni.

Con la media attuale, che oltretutto è decrescente, ne avremo al massimo 50.000. I giochi ormai sono fatti. La violenza immonda della censura, del soffocamento della verità e dell'informazione, fino a quella dell'assassinio di Giordana Masi, della strage di Stato del 12 maggio, hanno vinto; a meno di un miracolo cui non credo, anche se cercheremo di renderlo possibile facendo in coscienza tutto il possibile, personalmente e come gruppo, nelle ore che ci restano.

Il movimento femminista, a questo punto, ha qualcosa di concreto da dire, da fare, ha una mano, concreta, da dare? Probabilmente è comunque troppo tardi. E' questa, naturalmente un'opinione personale; i compagni del Comitato dei referendum, del PR, di LC, del MLS, non la condividono ancora. Non comprendo perché, ma spero che abbiano ragione loro, e torto io. Sentiremo le notizie di stasera, di domani e dopodomani.

Marco Pannella

Dobbiamo ringraziare solo il caso?

I fatti sono noti. Gabriella e Marco, due ragazzi di 19 anni, se ne stanno a tubare nella loro auto la sera di sabato, ultimo giorno di scuola, in una strada poco frequentata del quartiere di Monteverde, a Roma. All'improvviso gli si para davanti al finestrino un ceffo di malvivente con la pistola spianata, e gli urla di uscire fuori. Un rapinatore? Un maniaco? Un teppista? Un brutto?

Senza pensarci su, lui ingrana la marcia e parte a tutto gas, rischiando di travolgere l'individuo che l'ha assalito. Quest'ultimo, che non è un delinquente «tout-court» bensì un brigadiere della Fedelissima in tenuta da delinquente, apre il fuoco sulla Mini in fuga subito imitato da alcuni colleghi appostati su un'auto civetta. Inizia un folle inseguimento per le vie del quartiere. I due giovani, feriti di striscio da diversi colpi, riescono miracolosamente a raggiungere la casa di lei che per fortuna non è lontana. Pochi minuti dopo la casa è circondata da un nugolo di agenti scesi dalle volanti; i due vengono arrestati con l'accusa di resistenza e tentato omicidio.

L'episodio è stato riferito da tutti i giornali e commentato su "l'Unità" di martedì in un corsivo che si intitola: «Dobbiamo ringraziare solo il caso?».

Nell'articolo, dopo avere osservato che la detenzione dei due innamorati «non aiuta a risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri», si critica il comportamento degli agenti in borghese, la cui presenza «in certe circostanze non serve ad altro che a suscitare una confusione deprecabile, capace di portare — e solo per un soffio non è stato questo il caso — ad epiloghi tragici». Un po' allarmato dalle sue stesse parole di critica, l'articolo si affretta poi subito a riconoscere «l'impegno, l'abnegazione, il coraggio e i rischi che corrono gli agenti», e timidamente suggerisce di accompagnare tali virtù con una maggiore dose di «discernimento» e di «sapidità di nervi».

Ma c'è una frase di questo articolo sulla quale conviene richiamare l'attenzione del lettore.

«Certe polemiche non si sono ancora spente — osserva l'estensore riferendosi evidentemente all'uso di agenti travestiti — ma non si può dire che siano servite a molto».

Questo è quel che si chiama faccia di bronzo. A quali polemiche si riferisce "l'Unità"? C'è stata forse da parte dell'organo del PCI una pole-

mica sugli agenti camuffati? C'è stata una sola parola di critica sul modo in cui questi vengono impiegati dal Ministro degli Interni? Non una sola parola. "l'Unità" ha condotto sì una polemica, ha portato sì attacchi violenti, ma contro coloro che denunciavano le squadre speciali e le loro imprese, contro di noi, contro i radicali, e in difesa delle squadre speciali e del ministro Cossiga.

Sono state rese pubbliche testimonianze, fotografie, documenti inconfutabili libri bianchi sull'impiego criminale degli agenti truccati il 12 maggio. Ne avete mai trovato traccia su "l'Unità"? Nessuna traccia. Sentite invece cosa scrive Paolo Spriano sull'ultimo numero di "Rinascita": «L'estremismo ha perso un'altra serie di autobus. Ha protestato contro una pretesa repressione indiscriminata senza accorgersi che per la prima volta nella storia d'Italia i carabinieri e i poliziotti sono diventati popolari presso le grandi masse, perché la loro funzione sociale è enormemente accresciuta dinanzi al dilagare della delinquenza comune e politica».

Dunque, se una polemica c'è stata, il PCI sta va e sta dall'altra parte. Salvo poi meravigliarsi, o fingere di meravigliarsi, di fronte alla constatazione che questa gestione dell'ordine pubblico non risparmia nemmeno le coppie, e porgere qualche ossequioso consiglio. Vi siete dimenticati dello studente torinese fermato a un posto di blocco e ammazzato con un colpo a bruciapelo perché si era chinato sul cruscotto per prendere gli occhiali? Vi siete dimenticati dell'uomo e della donna ridotti in fin di vita nella loro auto perché sostavano nei pressi del carcere? e delle decine e decine di ragazzi fucilati sui loro motorini perché «non si erano fermati all'alt»?

La lingua dell'"Unità" è pelosa e biforcute. Da una parte finge rammarico perché due giovani, scampati miracolosamente all'«abnegazione» e al «coraggio» di agenti-teppisti, vanno ad affollare le carceri con l'accusa di tentato omicidio. Dall'altra copre Cossiga, le sue squadre speciali, e prepara in silenzio il fermo di polizia.

Se sono vivi, Gabriella e Marco possono ringraziare solo il caso.

Se hanno rischiato di essere ammazzati devono però ringraziare, oltre che Cossiga, anche il PCI.

Che ci riflettano le coppie di tutta Italia e firmino per il referendum contro la legge Reale.

C. M.

Corpus Domini: il movimento romano va alla Romanazzi occupata

Giovedì 9 giugno il movimento si troverà di nuovo in piazza contro l'ennesima festività regalata ai padroni. Scenderemo in piazza con un comizio davanti ai cancelli della Romanazzi, sulla Tiburtina. E' alla Romanazzi che la durezza dell'attacco, antioperaio e la vera natura del «dibattito sull'ordine pubblico» sono usciti più chiaramente allo scoperto.

In questi nove mesi di lotta, la denuncia degli operai, il licenziamento dei delegati, la cassa integrazione senza salario, la decurtazione della busta paga, non sono bastati al padrone.

Mercoledì scorso più di 200 celerini e carabinieri in tenuta da combattimento hanno occupato militarmente la fabbrica fino alle 11 di sera, cacciando gli operai. E' questo l'ordine di Cossiga e la difesa delle istituzioni democratiche.

Gli operai della Romanazzi sono in lotta contro l'aumento della produzione, contro gli straordinari, contro il cottimo, per la difesa dell'occupazione e del salario.

E' in questa situazione di lotta che noi vogliamo iniziare a costruire un rapporto con le fabbriche e con i quartieri, che non passi per le mediazioni sindacali o lo spettacolo teleguidato delle assemblee. Dobbiamo dimostrare sempre più che il movimento nato nelle università, che si è scontrato con arroganza dei bonzi sindacali e di Luciano Lama, è in grado di aprire un confronto e un dibattito reale con la classe operaia in prima persona, senza mediazioni e discriminanti, ma partendo dalla pratica diretta di organizzazione e di lotta del movimento.

La repressione scatenata contro il movimento si sta già allargando ad alcune situazioni di lotta operaia. Ciò che per il governo va messo fuori legge non è solo «l'autonomo» o lo studente teppista ma l'intera lotta di classe. Contro questo tentativo di criminalizzazione dobbiamo essere in grado di ricercare un'unità diretta con la classe operaia.

Oggi alle 16,30 tutti di fronte alla Romanazzi (via Tiburtina), contro la repressione, contro la pace sociale, contro l'aumento della produttività, contro i licenziamenti, per la difesa del salario e del posto di lavoro. Riprendiamo l'insubordinazione sociale.

Commissione fabbriche e quartiere

"Come sbarazzarti dello shop-steward di merda"

La riunione settimanale del Gruppo operaio Ford di Dagenham

La Ford di Dagenham è una fabbrica di circa 30.000 operai. Produce automobili, ad esempio: la nuova vettura Fiesta, e veicoli commerciali come camion, trattori. Vi è fra gli operai un alto numero di immigrati-neri, spagnoli, portoghesi e soprattutto asiatici (indiani, pakistani). Il gruppo di operai Ford è particolarmente attivo alle Meccaniche, dove i suoi volantini hanno avuto un grosso successo e provocato un sacco di discussioni durante gli ultimi scioperi spontanei sulla nocività.

Il resoconto che pubblichiamo è la discussione a un normale meeting domenicale (le riunioni sono tutte le domeniche mattina alle 11). La riunione è a casa di Ed, uno dei pochi «esterni» del gruppo,

nell'East End, la zona operaia classica di Londra, la zona dei docks, di cui ora molti sono chiusi. Le strade hanno nomi come West India Docks, East India Docks. Qui la crisi ha colpito pesantemente e qui i razzisti del National Front hanno avuto i loro maggiori successi alle recenti elezioni locali. Anche negli anni '30 i fascisti di Mosley avevano una roccaforte in questa area, ma è qui che sono stati sconfitti nelle battaglie di strada.

Si comincia il meeting contando le assenze. Il sabato sera la gente beve molto. Qualcuno parla di spostare il giorno delle riunioni. Qualcun altro di coscienza politica o di riunioni più operative. Poi si passa al resoconto della settimana.

Charlie (Meccaniche). Le azioni sono nate nel reparto controlli (Testing Department). La gente è sempre più stufa perché i salari sono bassi. A un certo punto c'è stata la richiesta di avere delle tute nuove. Le nuove tute

erano state l'unica cosa che avevamo ottenuto, o quasi, con il contratto dell'anno scorso, e ancora non le avevamo avute. Così c'è stato uno sciopero spontaneo e ce l'hanno data. La situazione è tesa. I capi parlano di sciopere

rare, contro l'indisciplina, cioè contro di noi, come hanno già fatto i capi delle Carrozzerie. Bene, comunque il fatto più importante è stato lo sciopero contro la nocività al reparto controllo-motori della Dyno. La Compagnia diceva: «La nocività c'è sempre stata, perché vi mettete a scioperare adesso». Il risultato è che hanno sospeso gli operai dei Veicoli Commerciali. Allora abbiamo applicato la linea «uno fuori, tutti fuori». I picchetti non erano molto bene organizzati. Abbiamo bloccato la strada. Fervavamo le macchine. Qualcuno si univa ai picchetti. Abbiamo saputo che i «convenors» (capi-delegati: in fabbrica hanno un ufficio e non lavorano, sono cioè veri e propri sindacalisti interni) avevano istruito gli autisti dei camion a passare i picchetti. In generale non l'hanno fatto. Il giorno dopo c'era più gente, ma anche più confusione. L'assemblea degli shop-steward (delegati) aveva condannato lo sciopero. Alcuni shop-steward volevano continuare lo stesso. I nostri due volantini hanno colpito nel segno. Ora c'è uno sciopero alle Macchine, sono in sciopero perché alcuni tipi sono stati sospesi per scarso impegno. C'è la possibilità di un'altra sospensione in massa.

Steve. Io sono contrario. Possiamo mandare una delegazione a parlarci. La politica di IS è principalmente quella di reclutare gente.

John. Volevo soltanto ricordare che siamo un gruppo aperto.

Indiano. Quando la Compagnia prende di mira qualcuno è perché è uno che fa casino, non per le sue posizioni politiche.

Irlandese. Il problema di IS è che loro dicono: noi siamo la classe operaia.

Charlie. La questione è qual è la nostra politica? Noi trattiamo con ogni problema che sorge in fabbrica.

Pedro. Per IS uno è anarchico, l'altro è libertario, un altro ancora trade-unionista, ecc. A me dicevano che noi ci incontravamo in una cabina telefonica. Poi dopo abbiamo acquistato un peso e dunque si interessano a noi.

John. Abbiamo una costituzione: pieno lavoro e più soldi, ecc. Chi è d'accordo può entrare nel gruppo.

Steve. La discriminazione non è sulle parole, ma sulla pratica.

Tipo coi baffi. Che cos'è questo gruppo? E qual è la sua politica verso altre organizzazioni? Noi diciamo: trattiamo con gli individui. Ma questo è un modo di spazzare la polvere sotto il tappeto.

Charlie. Mi sento un po' ridicolo, ma io vedo questo gruppo così. Noi non siamo un Fronte Unito, che si mobilita intorno a un singolo obiettivo. Noi siamo come un Soviet.

Si decide per la delegazione. Poi si parla del volantaggio alle Meccaniche, dove i guardiani pretendono che si volantinino a mezzo miglio dai cancelli, e infine della prossima elezione della Commissione Operaia Unitaria (nelle fabbriche in-

Ci sono sei shop-steward sulla linea, quattro di cui ci si può fidare e due di merda.

Operaio Carrozzerie. Ci sono quattro shop-steward di IS (International Socialism, un gruppo di ispirazione trotzkista) che sono stati perseguitati in vario modo, e pensavo di invitarli al nostro meeting.

Steve. Io sono contrario. Possiamo mandare una delegazione a parlarci. La politica di IS è principalmente quella di reclutare gente.

John. Volevo soltanto ricordare che siamo un gruppo aperto.

Indiano. Quando la Compagnia prende di mira qualcuno è perché è uno che fa casino, non per le sue posizioni politiche.

Irlandese. Il problema di IS è che loro dicono: noi siamo la classe operaia.

Charlie. La questione è qual è la nostra politica? Noi trattiamo con ogni problema che sorge in fabbrica.

Pedro. Per IS uno è anarchico, l'altro è libertario, un altro ancora trade-unionista, ecc. A me dicevano che noi ci incontravamo in una cabina telefonica. Poi dopo abbiamo acquistato un peso e dunque si interessano a noi.

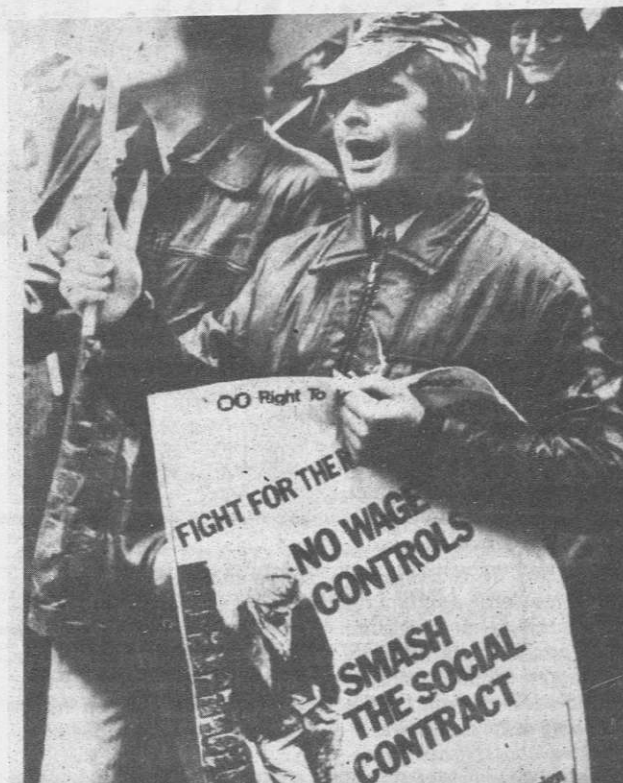
John. Abbiamo una costituzione: pieno lavoro e più soldi, ecc. Chi è d'accordo può entrare nel gruppo.

Steve. La discriminazione non è sulle parole, ma sulla pratica.

Tipo coi baffi. Che cos'è questo gruppo? E qual è la sua politica verso altre organizzazioni? Noi diciamo: trattiamo con gli individui. Ma questo è un modo di spazzare la polvere sotto il tappeto.

Charlie. Mi sento un po' ridicolo, ma io vedo questo gruppo così. Noi non siamo un Fronte Unito, che si mobilita intorno a un singolo obiettivo. Noi siamo come un Soviet.

Si decide per la delegazione. Poi si parla del volantaggio alle Meccaniche, dove i guardiani pretendono che si volantinino a mezzo miglio dai cancelli, e infine della prossima elezione della Commissione Operaia Unitaria (nelle fabbriche in-



glesì c'è un sindacato per mestiere).

Indiano. La nostra posizione è che la commissione deve essere eletta direttamente da tutti gli operai invece che dagli shop-stewards.

Pedro. Non so quanto valga la pena di impegnarsi su questo punto. La funzione principale della Commissione Unitaria è spesso quella di fare ritornare gli operai al lavoro alla svelta, quando sorge qualche conflitto, con o senza accordo.

Ed. Qualche volta ho

pensato a un volantino dal titolo provocatorio, tipo «Come sbarazzarti del tuo shop-steward». Un volantino molto dettagliato, con un quadro della situazione: chi veramente comanda in fabbrica, tutta la mafia sindacale, ecc.

Charlie. Ci sono shop-steward cattivi e shop-steward buoni. Pedro è uno shopsteward: non credo che i tipi là si vogliano sbarazzare di Pedro.

Ed. Come ho detto, è un po' uno scherzo.

(pagina a cura di Marcello Galeotti)

L'economia inglese fabbrica di disoccupati

Londra. Le ultime rilevazioni sull'andamento dell'economia inglese hanno indicato per il primo trimestre del 1977 un aumento del Prodotto nazionale lordo dello 0,5 per cento (che fa il 2 per cento in un anno, cioè un terzo del tasso americano). In compenso la disoccupazione ristagna a un milione e trecentomila, cioè il 5,6 per cento della forza-lavoro. I dati sulla disoccupazione non includono i giovani che lasciano la scuola, per cui — anche senza entrare in considerazioni più generali su come calcolare la disoccupazione — la cifra reale è attorno al milione e mezzo di disoccupati. La mancata crescita dell'economia è dovuta al calo della domanda interna (meno 2 per cento negli ultimi sei mesi) che ha compensato la maggiore competitività delle merci inglesi in seguito al deprezzamento della sterlina (la Banca d'Inghilterra fino a poco fa è stata impegnata a tenerne il corso forzatamente basso).

Le esportazioni non possono reggere da sole il peso di una ripresa. Dice il «Times»: «Senza una sostenuta domanda interna può mancare lo stimolo a investire». Sottintendendo: nonostante i profitti record realizzati l'anno scorso. Per inciso: sembra che le previsioni ufficiali del governo fossero, oltre che una più accentuata ripresa, un netto calo dell'occupazione. Questo conferma che le previsioni sono basate sui desideri e le paure di chi le fa, compreso l'obiettivo di creare certi effetti psicologici nel pubblico. La realtà è che l'economia britannica è storicamente e cronicamente non competitiva.

Un esperto che lavora a Cambridge intorno a uno di questi giganteschi modelli macroeconomici (modelli di previsione sull'andamento generale dell'economia) diceva che, tutto restando così come è, cioè nessuna politica governativa e nessuna ristrutturazione industriale, nel 1985 ci saranno in Gran Bretagna un attivo della bilancia commerciale, grazie al petrolio del Mare del nord, di 6.000 miliardi di lire e 5 milioni di disoccupati.

Intanto il livello degli scioperi negli ultimi mesi ha raggiunto i record del 1974, quando il governo conservatore di Heath fu buttato giù dall'opposizione operaia al Pay National Act. Non fa meraviglia dunque che non solo i sindacati rifiutino ormai la fase tre del contratto sociale, che dovrebbe iniziare in agosto (la base operaia l'ha naturalmente sempre rifiutata) ma la rifiutino molti degli stessi industriali. Nessuno ha più bisogno del contratto sociale. Quindi di nessuno ha più bisogno del governo laburista.

M. G.

Avvisi ai compagni

□ ROMA

Giovedì, ore 16, al Centro Documentazione Scuola (via del Pellegrino 61) assemblea su: 1) vertenze scuola-Università e convegno nazionale; 2) iniziative coordinamento romano.

Giovedì 9, alle ore 21, alla sede del Partito Radicale, via di Torre Argentina, si terrà un'assemblea di tutti i raccoglitori delle firme a Roma per il rilancio e la messa a punto degli ultimi giorni di campagna. E' assolutamente necessaria la presenza di tutti i compagni delle organizzazioni impegnati a raccogliere le firme. Interverranno Bandinelli e Langer.

□ TORINO

I compagni della sezione Borgo S. Paolo hanno organizzato in queste settimane alcune iniziative per la raccolta di firme nel quartiere. Dopo gli ultimi fatti avvenuti in Italia ed in particolare a Torino (vedi festival dell'Unità) ritengono utile sviluppare il massimo di iniziative possibili in questi ultimi giorni di raccolta. Riteniamo che una sconfitta sui referendum sia in questo momento gravissima per tutto il movimento. Perciò si invitano tutti i compagni disponibili per raccogliere firme a trovarsi giovedì 9, alle ore 21, in corso S. Maurizio 27.

Giovedì 9, alle ore 21, il gruppo Grande Opera presenta «Fattoria degli animali».

□ ROMA

L'attivo dei lavoratori è convocato non per mercoledì, ma per giovedì alle 18 nella sede della Garbatella in via Passino. Mercoledì a via Donna Olimpia, 30 alle 21 coordinamento per le zone Ponte Milvio, Trionfale, Monteverde, Piazza Igea, Trullo.

□ ROMA

Rassegna-incontro, Teatro-musica-animazione dei gruppi di base romani.

Dal 9 al 18 giugno all'associazione culturale Sabelli, via dei Sabelli 2, si svolgeranno, tutte le sere, una serie di spettacoli teatrali mentre nel pomeriggio la rassegna presenta seminari musicali, animazione per bambini, proiezioni di films e audiovisivi, con prove aperte e laboratorio permanente di maschere burattini e materiali di scena.

Il prezzo politico è di L. 500 (ingresso gratuito per bambini). Hanno finora aderito: il C.C. Torpignattara, il Gruppo teatro politico, il C. Musica in Sabina, la Grande Opera, il Teatro Verso, il C.C.P. Tufello, il CdQ delle Valli, il Vrrti Opera, il G. di Autoeducazione comunitaria, il G. il Martello, il Teatro Spontaneo, Enrico

Gorgonzola ore 21, giovedì 9, oratorio di Seggiano, riunione di tutti i compagni della sezione Gorgonzola. Compagni di Vodrone, Cassano, Gorgonzola. Inzagio e tutti i compagni operai. OdG: preparazione del convegno operaio di fine giugno e lavoro operaio in zona.

NON ERA LA NOSTRA LEGGE

Ieri sera, quando constatavamo amaramente che con una stupida, ridicola farsa di palline nere e bianche, avevano bruciato anni di lotte, di riflessione, di pratica, di migliaia e migliaia di donne, ci siamo fermate un attimo dicendoci: calma! questa provocazione contro di noi si è compiuta oggi, ma era cominciata molto tempo prima. Che cosa era rimasto in questa legge in votazione al Senato dei contenuti che avevamo espressi, che avevamo confrontato e verificato tra noi e con le altre donne? Abbiamo discusso per mesi duramente, dividendoci, lacerandoci per capire se era giusto porre dei limiti all'autodeterminazione della donna. Avevamo scoperto quanto profondo fosse dentro di noi il legame con la vita che ci nasceva in pancia, o che desideravamo — ma nello stesso tempo (partendo dalla fiducia che ciascuna di noi aveva nelle altre donne) nessuna di noi si sentiva in diritto di condannare, di penalizzare una donna che avesse voluto abortire anche a gravidanza avanzata (pensavamo a Seveso, alle donne più sprovvedute e isolate che si accorgono tardi di essere incinte). Ma alla Camera in un baleno, senza tempo pensarci sopra, hanno stabilito il limite dei 90 giorni. Avevamo detto con forza e con chiarezza: NO alla casistica, ma già alla Camera era stata introdotta una casistica umiliante. Avevamo detto: non ci fidiamo dei medici e della medicina maschile e borghese, ma la legge ha previsto da subito che il medico diventasse il nostro giudice, quello a cui andavamo a chiedere il permesso (e tutte sappiamo che solo le più istruite e le più agiate possono rivolgersi al medico amico, per le altre ci sarebbe stata ogni sorta di colpevolizzazione, di violenza psicologica).

Avevamo detto che l'aborto doveva essere considerato un intervento urgente e che doveva essere impedita o per lo meno contenuta l'obiezione di coscienza — ma la legge ha dato tutto lo spazio ai baroni di organizzare l'obiezione di coscienza di massa. Avevamo detto che di fronte alla maternità e all'aborto una donna è una donna e basta, ma la legge ci ha divise tra maggiorenni e minorenni, e per queste ultime la legge prevedeva l'autorizzazione dei genitori o del giudice. Avevamo chiesto di potere andare ad abortire accompagnate dalle altre donne, ma la legge non ha voluto garantircelo per non urtare la suscettibilità dei medici, così come non ci permetteva di discutere con quale metodo doveva essere eseguito l'aborto, né di poterlo praticare nei consul-

tori le prime otto settimane. E così via. Dicevamo allora: i nostri contenuti non possono essere codificati in nessuna legge, ma ci serve una legge che ci dia quei diritti elementari, quegli spazi che ci permettano di organizzarci fra noi, di crescere, di conoscere altre donne.

Ebbene, non era certo questa legge. Se alla Camera ancora echeggiava l'eco della nostra lotta, al Senato di noi non hanno neppure parlato, se-

non per insultarci volgarmente — da parte della DC e della destra — e la discussione è stata tutta giuridica — da sinistra — molto più attenta a non turbare equilibri e compromessi piuttosto che a fare arrivare la voce delle donne. Più attenti a conciliare la legge con il diritto canonico piuttosto che con i nostri bisogni. Davvero il gioco delle due palline è stato solo la conclusione di un gioco istituzionale che ci ha tagliato fuori molto prima.

La DC attacca: rispondiamo con l'unità e la forza

Torino, 8 — Ieri al Senato la DC è riuscita a fare votare la maggioranza la mozione in cui si afferma l'incostituzionalità della legge sull'aborto, gran frutto di compromesso...

L'attacco provocatorio della DC proprio sull'aborto per noi significa: Continuare ad abortire clandestinamente, continuare a morire per aborto, in nome di quale diritto alla vita? Le condizioni in cui da oggi si continuerà ad abortire saranno ancora peggiori di quanto sono state finora, sia dal punto di vista sanitario (approfondendo la decisione fra chi potrà pagarsi l'aborto in condizioni sicure e chi dovrà ricorrere alla mammanna); sia dal punto di vista della repressione; secondo, essere colpite proprio sul terreno che è stato punto di partenza per aggregarsi e costruire la nostra forza. Cominciare a decidere del nostro corpo è il primo passo per decidere di tutta la nostra vita, per abbattere l'emarginazione e la subordinazione nella famiglia e nel lavoro. Più in generale questo significa un altro e più pesante attacco che la DC, passando sul corpo delle donne, a tutta la sinistra. Questo è stato possibile anche perché il movimento operaio e le sue organizzazioni non avendo capito fino in fondo il carattere politico di questa battaglia, hanno delegato alle donne la gestione della lotta a tutti i livelli. Noi vogliamo continuare a lottare.

Movimento delle donne di Torino

« Se... non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita ma la vita stessa, senza aggiungere altro »

E' morta Giuseppina, una compagna di 19 anni. Ancora le nostre parole impotenti e inadeguate a cercare di affermare la sua vita, che non c'è più nella nostra vita che è oggi più difficile, più povera, più desolata.

E' morta in quello che viene di solito definito un banale incidente stradale: lei, la sua dolcezza, la sua giovinezza, la debolezza e la forza che sono di ciascuna di noi, distrutte da un caso assurdo, e che sembra per questo ancora più inaccettabile.

Noi non siamo in grado di ricordarla a tutti quelli che non l'hanno conosciuta se non attraverso il nostro dolore e la nostra disperata sensazione di impotenza.

Se possiamo illuderci che nel nostro impegno collettivo continui a vivere una parte di lei, che in esso si riconosceva, sappiamo che il posto da lei lasciato vuoto negli affetti e nella lotta per il comunismo non potrà essere riempito: altri verranno, ma lei non c'è più.

LE COMPAGNE DI PISA

Martedì sera a via del Governo Vecchio

Roma, 8 — Nel cortile del palazzo occupato in Via del Governo Vecchio, a lume di candela, ieri sera c'è stato un primo confronto tra le compagne di Roma. « Quando l'ho sentito, mi è venuta una gran rabbia addosso... », così hanno iniziato molte compagne i loro interventi: rabbia perché dopo 7 anni di lotta, ci sentiamo di dover cominciare da capo, perché il PCI non si è impegnato nella battaglia fino in fondo, perché il movimento non è stato dietro a questa battaglia parlamentare, perché « le "palle" ci hanno fregato come sempre ». Ci siamo chieste perché in un batter d'occhio sono riusciti a cancellare questa legge che noi davamo per scontata; perché non è passata questa legge che quasi tutte noi valutavamo come una brutta legge, ma che ci illudevamo ci desse lo spazio per spostare la lotta su altri terreni. Ci siamo chieste quanto abbiamo contribuito noi, con il nostro silenzio, a questo fallimento. E' stato sollevato il problema del nostro rapporto con le istituzioni: un rapporto di incontro-scontro? E il problema della delega alle cosiddette forze di sinistra.

Una compagna ci ha fatto ricordare come è entrata in crisi la nostra lotta per l'aborto: cominciando a parlare dell'aborto non abbiamo potuto non legarlo al problema della sessualità, della maternità, del parto, della mortalità per parto e della vita dei bambini, del ruolo della medicina nei

confronti delle donne. L'aborto non è un problema che si può isolare da un'analisi complessiva della nostra condizione. Difatti se scendessimo in piazza ora contro questa manovra parlamentare, non scendiamo solo per ripetere gli slogan di un anno fa, ma portiamo tutta la ricchezza di questo anno di elaborazione.

Abbiamo capito dall'intervento di una compagna dell'UDI qual è il loro pensiero: mentre in questi ultimi mesi non si è sentita forte la voce delle donne che vogliono una soluzione al problema dell'aborto, ci sono grandi masse di donne che si sono espresse contro l'aborto nelle marce e nelle manifestazioni per la vita organizzate da CL.

Diceva questa compagna che dobbiamo tenere conto di queste donne, lasciare capire che forse avevamo chiesto troppo, che è meglio abbassare il tiro.

Tutte eravamo però d'accordo di fare subito una manifestazione nazionale. L'UDI la vuole fare per difendere la legge, noi no, non la vogliamo fare per questa legge, né solo per l'aborto, ma contro questa società maschile, per il diritto a decidere di noi stesse.

Ma poi cosa facciamo? Quali sono le ipotesi di lotta ora: per sei mesi in parlamento non si parlerà dell'aborto, ma se in primavera non sarà fatta una legge, si andrà al referendum. Da un lato una nuova legge sull'aborto non potrà essere che peggio di questa, dall'altro lato, il referendum

riguarda solo la depenalizzazione, non garantisce l'assistenza, la gravità.

Ci siamo chieste se è meglio condurre una lotta al di fuori dell'area istituzionale, ripotenziare i nuclei d'aborto, i consultori.

Ma prima di andare avanti dobbiamo capire innanzitutto gli errori che abbiamo fatto e perché.

Comunicato MLD

« ... Quello che ci scandalizza e ci stupisce è vedere il PCI e il PSI che continuano ancora a credere che si possa dialogare e allo stesso tempo ottenere un cedimento della DC... »

Come movimento di liberazione della donna abbiamo raccolto le 800 mila firme per il referendum abrogativo, perché l'aborto non sia più un reato. Abbiamo sempre sostenuto e preferito questa soluzione piuttosto che avere una legge che non permetta alle donne la piena autodeterminazione. Vogliamo che siano le donne, il paese intero a pronunciarsi su questo argomento, con lo strumento della democrazia diretta, cioè il referendum. Visto che due Camere non riescono a legiferare paralizzando il paese Facciamo appello a tutta la sinistra perché appoggi la nostra posizione e si renda conto che non è possibile nessun accordo con la DC ».

Movimento di liberazione della donna

Per la stampa è solo un "incidente"

L'atteggiamento della stampa di fronte al risultato della seduta di ieri a Palazzo Madama è falsamente unilaterale. La carta giocata dalla DC era grossa ed ha avuto i risultati voluti. Probabilmente neanche i senatori del fronte antiabortista speravano tanto e lo si sente dal tono con la quale dalle pagine dei loro quotidiani, se da una parte esprimono soddisfazione per il risultato del voto, dall'altra precisano che « l'esito della vicenda della legge abortista non dovrebbe influire in alcun modo sul quadro politico generale e più precisamente sull'attuale fase di ricerca di un accordo tra le forze politiche, che in vario modo sostengono il governo » (Il Popolo). C'è da ogni fronte il tentativo, schifoso e come al solito giocato sulla pelle delle donne, di minimizzare l'accaduto, di vederlo come un « incidente » (« una legge praticamente confortata dalla maggioranza che decade per un inciden-

te... » (Corriere della Sera), che non deve rischiare di creare spaccature nel paese in un momento tanto delicato. E allora ecco da sinistra gli appelli a non drammatizzare la situazione, a non lasciarsi trascinare dalle reazioni istintive: L'Unità a tal fine definisce l'accaduto un « fatto grave le cui conseguenze sono difficilmente calcolabili », un « colpo di mano che rischia di annullare il lungo sforzo di dare al Paese una legge civile ed umana » (!), però che non mette assolutamente in discussione la politica finora adottata dal PCI, basata « sul massimo dialogo responsabile con tutti, compresi la DC e il mondo cattolico ».

La Repubblica sottolinea come si tratti per i laici « di salvare insieme la prospettiva di approvare una legge sull'aborto prima che scatti il referendum e di evitare che il contraccolpo sul negoziato per il nuovo programma di governo sia

tanto forte da determinare un naufragio, oltre il quale ci sarebbero le elezioni anticipate ». Sul fronte dei giornali borghesi solo una voce, quella dell'Avanti (probabilmente il PSI intravede la possibilità di introdursi in un accordo di governo da cui era escluso), invece di minimizzare, spara a zero contro la DC: « la DC ha voluto lo scontro frontale e adesso se ne hanno le conseguenze (...) Se prima ci si poteva accontentare di un modesto compromesso sull'Unità democratica ed attendere che la DC fosse matura per raggiungerlo adesso diventa urgente, anzi urgentissimo, un reale accordo sul programma reale, con una maggioranza formale e un nuovo governo ». Da ogni altra parte, dai democristiani ai comunisti, alle migliaia di donne che continueranno ad abortire e a morire per colpa dei patteggiamenti di coloro che ci usano per i loro giochi, neanche un accen-